

Settembre 2015

[www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

# CARITAS TICINO







# L'ISIS e la teologia di un pensiero malato

Un articolo del New York Times del 13 agosto

2015 intitolato "ISIS codifica la teologia dello stupro" (*ISIS Enshrines a Theology of Rape*) ha rivelato in modo inequivocabile la tragedia del mercato del sesso operato dal sedicente Califfato in Siria e Irak, vendendo ragazzine e donne Yazidi come schiave sessuali, ai suoi combattenti. L'articolo-inchiesta di Rukmini Callimachi, riporta numerose testimonianze agghiaccianti che lei ha raccolto stando alcuni mesi nei campi profughi per incontrare le ragazze che erano riuscite a fuggire. Nel più profondo rispetto per l'esperienza traumatica di queste testimoni, la giornalista è riuscita a far emergere un quadro che sorprende non per le atrocità vissute ma per la teorizzazione, strumentalizzando il Corano, delle efferatezze nei confronti delle donne e ragazzine dell'etnia Yazidi. L'ISIS infatti ha scritto dettagliatamente perché sia "nobile" e "religiosamente apprezzabile" stuprare una 12enne perché ritenuta irrecuperabile, "non convertibile". La religione degli Yazidi infatti è ritenuta demoniaca e gli aderenti non possono essere convertiti ma solo annientati. Da qui la teorizzazione della schiavitù sessuale anche per minorenni o poco più che bambine. La versione online dell'articolo contiene anche un video di 53 secondi dal titolo ISIS "Il giorno del mercato delle schiave" dove si sentono le voci dei venditori e compratori registrate con un telefonino nell'ottobre del 2014.

Alcune foto molto belle e significative accompagnano i racconti, l'ul-

tima è di una 25enne che mostra il suo "certificato di emancipazione" datole dal Libanese che l'aveva schiavizzata. Le aveva spiegato che aveva finito il suo addestramento da Kamikaze, "suicide bomber", aveva pianificato di farsi esplodere e quindi la liberava.

E dopo quella foto l'articolo si conclude con una testimonianza allucinante: *Una donna Yazidi di 34 anni, che è stata acquistata e ripetutamente violentata da un combattente saudita nella città siriana di Shadadi, ha descritto come se l'è cavata meglio rispetto alla seconda schiava della casa - una ragazza di 12 anni che era stata stuprata per giorni e giorni, nonostante gravi emorragie. "Ha distrutto il suo corpo. Aveva una brutta infezione. Il combattente continuava a venire e mi chiese: 'Perché ha un odore così cattivo?' E io dissi, "ha un'infezione interna, devi prenderti cura di lei", disse la donna. Impassibile, ha ignorato l'agonia della ragazza, continuando il rituale della preghiera prima e dopo aver violentato la bambina. "Gli dissi, 'È solo una ragazzina", ha ricordato la donna anziana. "E lui rispose: 'No. Non è una ragazzina. Lei è una schiava. E lei sa esattamente come fare sesso.' " "E fare sesso con lei piace a Dio".*

Il giorno dopo l'uscita dell'articolo, Rukmini Callimachi è stata a sua volta intervistata perché raccontasse il suo reportage dietro le quinte; dice che l'intervista più difficile è stata quella di una ragaz-

za visibilmente stravolta che insisteva nel voler continuare l'intervista "It's O.K., it's O.K., keep going" ma dopo 20 minuti le ha confessato che un anziano Yazidi l'aveva chiamata dicendole che doveva fare assolutamente quell'intervista perché il New York Times era molto importante. Una poveretta perseguitata dall'ISIS e anche dal dovere di cronaca. Non so se si debba risalire a settant'anni fa', volendo ritrovare le teorizzazioni per giustificare un genocidio o se in fondo si tratti della logica conseguenza di un'ideologia malata che produce ogni genere di nefandezze solo come esito inevitabile, logicamente conseguente, di un pensiero solidamente strutturato. Per questo l'ISIS è davvero pericoloso e va combattuto con ogni mezzo. ■

Editoriale



**Editore**  
CARITAS TICINO

**Direttore Responsabile**  
ROBY NORIS

**Redazione**  
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,  
NICOLA DI FEO, MARCO FANTONI, STEFANO FRISOLI,  
SILVANA HELD BALBO, FRANCESCO MURATORI,  
DANI NORIS, GIOVANNI PELLEGRINI,  
CHIARA PIROVANO, PATRIZIA SOLARI

**Direzione, redazione e amministrazione**  
Via Merlecco 8, Pregassona  
cati@caritas-ticino.ch  
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

**Contributi**  
GRAZIANO MARTIGNONI,  
MONS.MASSIMO CAMISASCA

**Tipografia**  
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

**Materiale fotografico**  
Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

**Foto di**  
AAVV, ROBY NORIS, CHIARA PIROVANO,  
SIMONE PRATI, HAI THUY TRAN

**Tiratura**  
5500 copie ISSN 1422-2884

**Abbonamenti e copie singole**  
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-  
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento,  
dà diritto all'abbonamento**

Rivista online su: [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)



# SOMMARIO

settembre  
2015

- 1 **Editoriale**  
di Roby Noris
- 4 **Xenofobia e razzismo  
sempre in agguato**  
di Roby Noris
- 6 **Migranti del mare**  
*Nuova rubrica video di Caritas Ticino*  
di Roby Noris
- 8 **La croce di Lampedusa  
in Ticino**  
di Roby Noris
- 10 **Iniziativa multinazionali  
responsabili**  
*Incontro video con Dick Marty*  
di Roby Noris
- 12 **Caritas Ticino sostiene la  
responsabilità globale**  
*Iniziativa multinazionali responsabili*  
di Marco Fantoni
- 14 **Laudato si' e lotta  
alla disoccupazione**  
di Marco Fantoni
- 16 **Ottobre missionario 2015**  
di Marco Fantoni
- 20 **Arcipelago famiglia**  
*Nuova rubrica video di Caritas Ticino*  
di Roby Noris
- 22 **L'ideologia paritaria**  
di Graziano Martignoni
- 24 **Tempo di "gender"  
oppure di testimonianza?**  
di mons. Massimo Camisasca
- 28 **Grazie Dani**  
di Nicola Di Feo
- 30 **25 anni di lavoro con Caritas Ticino  
per sempre nel cuore**  
di Dani Noris
- 32 **Ricicliamo i tuoi mobili, abiti, libri**  
di Nicola Di Feo
- 34 **2015: una buona annata**  
di Stefano Frisoli
- 36 **Quando un bambino esce di casa**  
*La rete dei servizi in Ticino*  
di Dante Balbo
- 38 **Muoversi risparmiando? Si può!**  
di Silvana Held Balbo
- 40 **Assisi: sulle tracce di Francesco  
e Chiara**  
*Nuova rubrica video di Caritas Ticino*  
di Michela Bricout
- 42 **Il fonte battesimale di San Lorenzo**  
*a Chiavenna (Sondrio)*  
di Chiara Pirovano
- 46 **Santi armeni**  
di Patrizia Solari



**In copertina**  
*Arcipelago famiglia,*  
immagine della nuova serie video  
con Graziano Martignoni  
(vedi articolo pagina 20)



volta pagina  
con la Fondazione Ticinese  
per il II° Pilastro

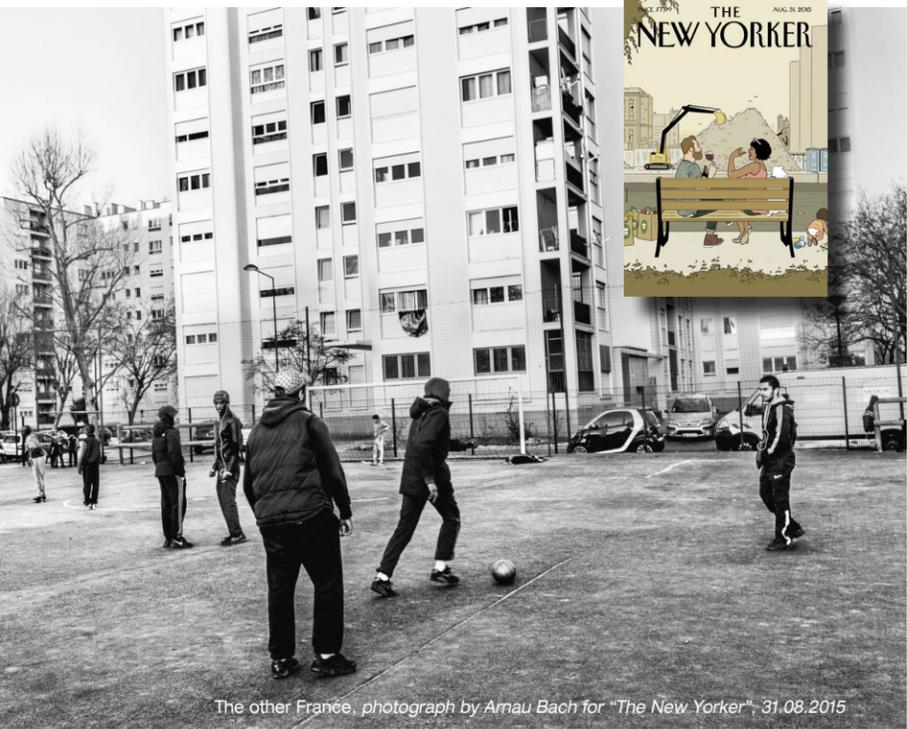
La cassa pensioni  
al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi

Remunerazione del capitale 2014: 2.5% su tutto l'avere di vecchiaia  
Costi amministrativi solo lo 0.5% sui salari assicurati  
Bilancio tecnico provvisorio al 31.12.2014: 109.40%



Telefono: 091 922 20 24  
Telefax: 091 923 21 29  
e-mail: [info@ftp2p.ch](mailto:info@ftp2p.ch)  
[www.ftp2p.ch](http://www.ftp2p.ch)





The other France, photograph by Amau Bach for "The New Yorker", 31.08.2015



(2)



in queste due pagine (alto):

Paris Banlieue, foto 1,2,3 di Stephanie Pardo, www.flickr.com

(3)

# Xenofobia e razzismo sempre in agguato

di ROBY NORIS

“La tragedia dei migranti del mare interroga l'Europa sulla dimensione dell'accoglienza o del rifiuto e della chiusura. Ma bisogna capire i meccanismi che regolano i rapporti con l'alterità sia a livello individuale che collettivo.”

U

n lungo articolo del The New Yorker del 31 agosto 2015 intitolato “The Other France” (L'altra Francia) si chiede se i sobborghi di Parigi siano incubatori di terrorismo. *Are the suburbs of Paris incubators of terrorism?* è il sottotitolo dell'articolo di George Packer, che cerca di approfondire attraverso diverse testimonianze, come sia possibile essere contemporaneamente musulmani e francesi. Nella banlieu parigina dopo la strage di Charlie Hebdo ci

si interroga su quanto sia difficile essere musulmani e non aver nulla a che fare con l'estremismo islamico, anche perché da quel ghetto partono molti giovani reclutati via rete dall'ISIS per Siria e Irak. Adentrarsi in queste analisi evitando speculazioni e pregiudizi è difficile ma è la sola strada per non lasciare buon gioco alla semplificazione e alla strumentalizzazione. Fra le tante cose che questo articolo mi evocava, avendo vissuto alcuni anni a Parigi negli anni settanta, da studente, ci sono stati alcuni episodi oscuri che inequivocabilmente parlano di chiusura, di xenofobia e di incapacità a gestire la storia: nell'ottobre del 1961 a Parigi e dintorni durante una ma-

nifestazione per l'indipendenza algerina, la polizia aveva ucciso duecento persone buttando molti corpi nella Senna e ci sono voluti quarant'anni prima di riparlarne; qualche anno dopo il film “La battaglia di Algeri” di Gillo Pontecorvo è stato censurato per cinque anni dalla sua uscita nel 1966; il museo di Storia dell'Immigrazione è stato inaugurato solo il dicembre scorso anche se esiste dal 2007 perché il presidente Sarkozy non aveva voluto inaugurarlo. Un cartello nel museo recita: “Dagli italiani della fine del diciannovesimo secolo agli africani di oggi gli stereotipi cambiano ben poco: gli immigrati sono troppo numerosi, portatori di malattie, potenziali criminali, estranei al corpo della nazione. Questa xenofobia, ricorrente nei periodi di

crisi, appare spesso con l'antisemitismo ed è nutrita dal razzismo.” Tutto questo suona ancora più stridente per chi come me ha vissuto, nella condizione privilegiata di studente, la Parigi crogiuolo di arte e di cultura con possibilità straordinarie di pensiero e di speranze che il 68 avevano alimentato, facendo credere di essere in un incrocio planetario, uno di quei “non luoghi” come New York o Shanghai dove ci si illude che si possa essere liberati dal provincialismo. Oggi nel quadro asettico elvetico dove le dimensioni sono ridotte e il livello di democrazia è elevato, mi interrogo su quanto sia presente il pericolo di xenofobia e razzismo. Le nostre forze politiche populiste non mancano di ricordarci gli stereotipi del cartello del museo parigino e di cercare di raccogliere consensi non appena si apre qualche spiraglio di paura o di crisi, talvolta con buoni risultati nelle votazioni. Le lezioni della storia con le tragedie dei regimi totalitari non

insegnano molto e si deve continuamente vegliare perché il razzismo è un sentimento collettivo e non individuale, quindi molto pericoloso. L'ho capito con chiarezza grazie a un esperimento televisivo realizzato dalla TV romanda nel 1984 col sociologo, psicoanalista parigino Jean-pierre Friedman che aveva riunito 4 africani, 2 arabi e 4 europei di cui un ebreo, per tre giorni e quattro notti in una baita del Giura vodese isolata nella neve. Convivenza stretta di 4 persone che si definivano razzisti con altre 4, vittime di razzismo. Dai video emergeva chiaramente che alla fine nessuno aveva cambiato opinione ma con quei “compagni di viaggio” era tutto diverso, si erano conosciuti e avrebbero potuto continuare persino a stare assieme. L'incontro, cioè il guardarsi in faccia e creare una relazione interpersonale, in generale sgretola i pregiudizi: da qui si può cominciare a smantellare il castello della paura degli altri, nel microcosmo personale come nel macrocosmo della storia. ■



a sinistra: Au coeur du racisme, Jean-Pierre Friedman (cover), 1988

sotto: - La battaglia di Algeri, film di Gillo Pontecorvo (locandina), 1966 - Palais de la Porte Dorée, Paris, che accoglie la "Cité nationale de l'histoire de l'immigration", 2007





# U

na foto di un bambino morto annegato su una spiaggia in prima pagina, figlio di migranti siriani fuggiti

con i barconi, ha un impatto devastante, più di qualsiasi articolo o conferenza. Non puoi quasi guardarlo perché evoca una tragedia che ha connotazioni gigantesche ma nello stesso tempo ti rimanda alla tua esperienza personale e intima di genitore. E non puoi davvero voltare pagina. Poi sei smarrito di fronte alle dichiarazioni e contro-dichiarazioni relative alla ripartizione dei migranti che ce l'hanno fatta, numeri che, a seconda di come si puntano i riflettori, sembrano più o meno grandi, ma sono pur sempre cifre irrisorie se confrontate con quelle dei milioni di profughi che sono passati da un paese povero ad un altro vicino da cui non partiranno mai per i paradisi europei.

Cercare di capire davvero cosa stia succedendo su quel mare e perché migliaia di persone partano in quel modo, in balia dei flutti e dei trafficanti di speranze, è una cosa molto complicata. Ci mancano le chiavi di lettura e non capiamo come sia possibile tutto ciò che in questo periodo i media ci presentano quotidianamente. Sono abbastanza smalzato per sapere che il mercato mediatico gioca con la verità e con la vita delle persone per cui anche questa tragedia potrebbe scomparire dagli schermi da un giorno all'altro perché rimpiazzata da qualcos'altro che nel mercato delle notizie è valutato di più. E, volenti o nolenti, noi contribuiamo a questo sistema mercan-

di ROBY NORIS

Una nuova rubrica video di Caritas Ticino con Fulvio Pezzati, avvocato, esperto di integrazione degli stranieri;

un'analisi socio-politica sugli odierni fenomeni migratori e i loro complessi risvolti

# MIGRANTI DEL MARE



a pagina 22 e a sinistra

Alcuni rifugiati siriani sbarcano presso l'isola greca di Kos, foto pubblicate dal quotidiano britannico "The Sun", 09.08.2015

tile che si fonda sulle quotazioni determinate dal pubblico nel circo mediatico. Quanti bambini curdi ad esempio uccisi dai turchi non finiscono in prima pagina perché la decisione turca di attaccare l'ISIS ha come risolto che la comunità internazionale è più indulgente e fa finta di ignorare che la moneta di scambio per l'attacco all'ISIS è la recrudescenza degli attacchi ai curdi. Forse, come chi mi legge, non ho tutte le informazioni e mi sfuggono molte cose, ma ciò che posso constatare è che i bambini curdi non hanno e non avranno le prime pagine.

Per dare un contributo alla lettura della verità sui migranti del mare, abbiamo pensato di dedicare settimanalmente una nuova rubrica della nostra produzione video, per il canale TeleTicino e per youtube, all'approfondimento dei meccanismi e dei fatti che occupano gli schermi e di quelli che invece tendono a scomparire, e che costituiscono il panorama che caticamente riusciamo a cogliere della tragedia dei "Migranti del mare". Lo facciamo con Fulvio Pezzati, avvocato, esperto di inte-

grazione degli stranieri, tentando di approfondire, in pillole video, alcuni aspetti su cui vale la pena di riflettere. L'analisi ha un carattere socio-politico e tenta di sondare il panorama complessivo del fenomeno, quindi tenendo conto delle cause originali, cioè gli squilibri dei paesi da cui le persone fuggono, in seconda battuta la situazione dei paesi di prima accoglienza con le loro politiche spesso poco evidenti e in fine le diverse politiche di accoglienza dei paesi europei. Non pretendiamo di dare letture esaustive di un quadro così complesso su cui molte sono le lacune informative per cui si deve spesso

ipotizzare a corto termine sapendo che tutto potrebbe modificarsi in breve tempo; vorremmo almeno porre alcuni interrogativi che aiutino a cogliere gli assi principali del fenomeno che non può assolutamente essere affrontato in termini sentimentali, se si vuole cercare di capire davvero cosa stia succedendo. ■

Fulvio Pezzati, *Migranti del mare*, Caritas Ticino video, stagione 2015-2016, online su Teleticino e Youtube



Migranti del mare

CARITAS TICINO video

SU

YouTube

BACK CARITAS TICINO

# La croce di Lampedusa in Ticino

VICINO AI MIGRANTI DEL MARE



a pagine 8 e 9:  
alcune immagini video  
dell'arrivo a Losone della Croce di Lampedusa,  
*La croce di Lampedusa*,  
CARITAS TICINO video,  
stagione 2015-2016, online su Teleticino e Youtube

La Croce di Lampedusa, costruita con i resti di un barcone di migranti del mare, benedetta dal Papa, è arrivata in Ticino ad Ascona, a Losone e a Chiasso.

A Caritas Ticino video, don Jean-Luc Farine approfondisce il significato dei gesti simbolici e religiosi come opportunità di condivisione

di ROBY NORIS

**L'**

incedere della croce su un battello della Società Svizzera Salvataggio Ascona verso il porticciolo con i lampi che a tratti illuminano tutto il lago, è un'immagine simbolo, suggestiva e commovente. L'ha immortalata una nostra telecamera il 3 settembre mentre la comunità ecumenica, cattolici e protestanti, di Ascona attendeva al porto. Poi una processione

silenziosa con le fiaccole sotto la pioggia, che accompagnava questo legno di un barcone dei migranti del mare, diventato croce. Benedetta da Papa Francesco ha percorso molti chilometri fra diciannove parrocchie italiane. Ventesima tappa il Ticino, prima ad Ascona e Losone e poi a Chiasso. Con don Jean-Luc Farine, parroco di Losone, abbiamo voluto approfondire in video questo gesto di pietà popolare per capire come si possa accostarsi alla tragedia di migliaia di persone avvicinandosi in silenzio alla loro sofferenza. Un gesto ecumenico ma che certamente ha aperto la possibilità di partecipazione a chiunque perché chi crede può pregare ma anche

chi non ha una fede precisa può essere accanto a una croce simbolo del calvario di persone che ci sono vicine spiritualmente. Chi ha scaricato dal battello la croce sotto i lampi e chi si è alternato a portarla nella notte nelle viuzze di Ascona verso la Chiesa evangelica ha portato in qualche modo il feretro di tutti quei morti in mare, ha partecipato al lutto collettivo di chi è attento e sensibile alle tragedie dei nostri tempi. "Il lutto ha bisogno di gesti concreti, l'assistere il defunto, il visitare il cimitero. A me rincresce che a volte le famiglie siano spaventate dal parlare ai bambini della morte, dal far visi-

tare la nonna morta, dal portarli al cimitero perché non sanno come parlare della morte. Io credo che tutti, anche noi adulti abbiamo bisogno di vivere il lutto e di fronte ai morti dei camion, ai morti del mare, abbiamo bisogno di fare il nostro lutto, cristianamente per chi crede, per poter affidare a Dio questi defunti ma poi per rinnovare il nostro impegno cristiano a lottare per un mondo nuovo, per una visione del mondo che si basa sul messaggio del vangelo di Gesù Cristo" ci dice don Jean-Luc che ha portato la croce nella sua Chiesa "ho esposto la croce di Lampedusa nella chiesa di San Lorenzo, abbiamo avuto una giornata di preghiera con la Via Crucis, e ho lasciato esposta la croce sabato prima della messa prefestiva; devo dire che ho assistito a un via vai di gente, alla spicciolata che veniva un momento a raccogliersi in preghiera, a fare una foto, a toccare, ad accendere una candela. Questo mi ha molto colpito perché mi ha proprio detto come un segno

semplice come questa croce confezionata con i resti dei barconi, può aiutare a elaborare qualcosa, in questo momento dove siamo subissati da tante notizie, e come cristiani ci permette di guardare a quel Dio che è padre e di trovare un po' di serenità"

Di fronte alla tragedia dell'esodo di popolazioni che scappano dalle loro terre, di fronte alla nostra impotenza, non dobbiamo gettare la spugna ma continuare a dare il nostro contributo di natura sociale e politica, continuando a riflettere e approfondire i meccanismi complessi che sono all'origine di questi squilibri, esprimendo i nostri giudizi pubblicamente, e quando ci è possibile dobbiamo diventare operativi promuovendo una cultura della solidarietà e dell'accoglienza.

Ma ogni tanto dobbiamo fermarci e in silenzio contemplare una croce che avanza su un battello verso di noi per ricordarci chi siamo e di chi siamo fratelli. ■



La croce di Lampedusa

CARITAS TICINO video

su YouTube

a sinistra:  
don Jean-Luc Farine,  
*La croce di Lampedusa*,  
CARITAS TICINO video,  
stagione 2015-2016,  
online su Teleticino e Youtube

Per imprese responsabili a tutela dell'essere umano e dell'ambiente

**A Caritas Ticino, Dick Marty, già Consigliere agli Stati promuove l'iniziativa "Multinazionali responsabili"**

di ROBY NORIS

**A**rriiva puntuale all'appuntamento per l'intervista, un caffè al nostro Sigrig Undset Club e basta scambiare quattro parole per capire che il suo sguardo è di ampio respiro, gli incontri in giro per il mondo e tutta la sua attività si sentono come un background che affiora continuamente anche se discretamente, come chiave di lettura di una realtà globalizzata dove il tentativo di lettura storica è sempre presente. "La storia insegna ma non ha allievi, diceva Gramsci", una battuta che sarà anche la conclusione dell'intervista. Scendiamo nel prato fra la sede di Caritas Ticino e il nostro centro commerciale CATTISHOP.CH, dove spesso registriamo video perché si presta anche per far volare il drone. Tre miei colleghi con telecamere ci aspettano e lui li saluta, e ridarà la mano a tutti prima di partire: dopo vent'anni di TV questo è una sorta di test, capisci se l'ospite è un "gentleman" che considera un cameraman come una persona degna di attenzione o no, e da questo semplice gesto intuisce tante altre cose.



"Con questa iniziativa vogliamo introdurre delle regole abbastanza semplici e mi sembra abbastanza ovvie; addirittura faccio fatica a capire come si possa esser contro" "La Svizzera è sede di un numero impressionante di multinazionali e purtroppo le società che hanno sede in CH rispondono solo per la loro attività in CH, non devono rispondere delle loro attività in quei paesi fragili, che non hanno un sistema giudiziario funzionante, non hanno una amministrazione funzionante, dunque c'è un dominio quasi totale di queste multinazionali. Bisogna richiamarle al loro dovere di responsabilità. Questa visione è condivisa dal Consiglio Federale però il nostro governo dice che l'autodisciplina è sufficiente. Io penso che l'autodisciplina sia sufficiente per i ¾."

"I ¾ non devono temere queste nuove disposizioni che rafforzano la responsabilità e la trasparenza, semmai queste disposizioni metteranno in riga quel quarto di società che non le rispettano, e questo nell'interesse anche degli altri ¾."

All'obiezione che le multinazionali partiranno per altri lidi, Dick Marty risponde: "Le società serie verranno in Svizzera perché c'è una situazione di stabilità, c'è un paese che funziona, c'è un sistema giudiziario davanti al quale si possono difendere i propri diritti. Ma l'autodisciplina, la volontà dei singoli non è sufficiente, come dire che nella circolazione stradale non facciamo regole perché ognuno fa il meglio. Vien fuori un caos."

a destra: Dick Marty, Multinazionali responsabili, Caritas Ticino video, stagione 2015-2016, online su Teleticino e Youtube

**Business globale, responsabilità globale.**

**Iniziativa multinazionali responsabili**

Il concetto di isola elvetica protetta è anacronistico ma ha ancora i suoi seguaci.

"Oggi non possono più esistere delle isole tagliate fuori dal resto del mondo, e la CH e noi svizzeri dobbiamo essere coscienti che viviamo, cresciamo e beneficiamo di un grande benessere grazie a contatti enormi con il resto del mondo. E non possiamo ignorare che oggi c'è una dinamica verso più giustizia e più trasparenza. L'abbiamo visto in campo fiscale, non possiamo essere il ricettacolo degli evasori fiscali." "L'ingiustizia, l'arroganza, l'imperialismo sono delle bombe [...] e se vogliamo garantire un avvenire alle prossime generazioni è solo su una base di giustizia e di equità e di rispetto della dignità di tutti."

In una realtà globalizzata il bene di tutti diventa una condizione per il bene dei singoli

"Non è un atto di altruismo ma è nel nostro interesse perché il nostro benessere è garantito a lunga scadenza solo in un ambiente di giustizia."

"Io sogno una Svizzera leader nel campo dei diritti dell'uomo, nella protezione dei diritti specialmente dei più deboli"

"C'è sempre un'obiezione classica che ho sentito per anni in parlamento: "ma perché dobbiamo farlo noi per primi quando gli altri non lo fanno". Ecco io credo che invece dobbiamo essere i primi, dobbiamo essere noi i leader, avere questa ambizione e anche questo orgoglio di essere i primi. [...] Essere una locomotiva e non essere sempre un vagone che poi è trascinato per forza. No, dobbiamo essere noi a trascinare gli altri. Questa è la CH di cui sogno". ■

Oltre 60 organizzazioni svizzere sostengono l'iniziativa per multinazionali responsabili



**Raccolta firme:**

- [www.iniziativa-multinazionali.ch](http://www.iniziativa-multinazionali.ch)  
- Associazione Iniziativa per multinazionali responsabili  
CP 8609 - 3001 Berna - tel 031 390 93 36

**TERMINE RACCOLTA FIRME: 21 ottobre 2015**



**Iniziativa multinazionali responsabili**

**CARITAS TICINO video**

SU

**YouTube**

di MARCO FANTONI

# Caritas Ticino sostiene la responsabilità globale

# La

globalizzazione non ha portato solo benefici, ma come ogni medaglia anche una faccia opposta; ha portato ombre, spesso impenetrabili, spesso ignorate. Ombre che si vogliono mettere in chiaro, rendere leggibili, nell'ambito dell'imprenditorialità, nel business di aziende svizzere all'estero.

Stiamo parlando dell'Iniziativa per multinazionali responsabili a tutela dell'essere umano e dell'ambiente. Conosciamo l'efficienza di molte aziende svizzere, conosciamo la responsabilità di molti imprenditori svizzeri, sia in patria che all'estero, ma conosciamo purtroppo anche esempi di poca responsabilità, laddove il "business is business" prende il sopravvento su aspetti etici, di rispetto dei diritti dell'uomo e dell'ambiente.

In effetti, e citiamo dall'opuscolo informativo sull'Iniziativa: "Le multinazionali svizzere sono regolarmente implicate nelle violazioni dei diritti umani o nei danni all'ambiente. Per porvi rimedio, un'ampia coalizione di organizzazioni di politica di sviluppo, di difesa dell'ambiente e di diritti umani, ha lanciato, nel 2011, la petizione "Diritto senza frontiere". Lo scopo di questa campagna era incitare il Parlamento ed il Consiglio federale ad adottare misure affinché le imprese domiciliate in Svizzera siano tenute a rispettare i diritti umani e l'ambiente ovunque nel mondo.

Nonostante questa petizione abbia raccolto il sostegno di oltre 135'000 persone, il Consiglio federale e il Parlamento non accettano di andare oltre le iniziative volontarie. Da qui la decisione di una nuova coalizione per lanciare l'Iniziativa per multinazionali responsabili.

Ricordiamo ad esempio che già negli anni '70 e '80 aziende e Governo svizzero erano state prese di mira per i loro affari e collaborazioni con l'apartheid sudafricano. Un'immagine del nostro Paese che non aiuta, come non aiutano quelle aziende che ancora oggi non si impegnano per attività che rispettano la dignità delle persone.

Ma quali sono i rimproveri mossi ad alcune aziende elvetiche? Leggiamo sempre nel medesimo opuscolo: "Condizioni di lavoro disumane nelle fabbriche tessili, in Europa dell'Est o in Asia, lavoro dei bambini nelle piantagioni di cacao in

Africa, emissioni mortali di anidride solforosa in Zambia: tutti esempi di violazioni dei diritti umani nelle quali sono implicate alcune società svizzere. La Svizzera è la ventesima potenza economica mondiale. Secondo uno studio recente dell'Università di Maastricht -basato su oltre 1800 casi- la Svizzera figura tuttavia al nono posto dei Paesi più frequentemente toccati dalle denunce di violazioni dei diritti umani commesse dalle imprese".

Ma di quali aziende si sta parlando? Vengono citate nell'opuscolo: la Glencore in Congo, distruzione dell'ambiente e violenza della polizia. La Bata: violazione del diritto del lavoro da parte di un fornitore. La Syngenta: erbicidi mortali. Roche e Novartis: test dei medicinali immorali. Neosoft AG: tecnologie di sorveglianza per gli squadroni della morte.

L'agire di tali aziende dimostra che la libertà e la responsabilità personale, nonché le eventuali iniziative volontarie non sono sufficienti per garantire condizioni di rispetto della dignità della persona e dell'ambiente. Per questo l'Iniziativa vuole obbligare le imprese svizzere ad integrare il rispetto dei diritti umani e delle norme ambientali nell'in-

La Svizzera è la 20esima

potenza economica mondiale.

Secondo uno studio recente dell'Università di Maastricht - basato

su oltre 1800 casi - la Svizzera figura, tuttavia,

al nono posto dei Paesi più frequentemente toccati

dalle denunce di violazione dei diritti umani commesse dalle imprese\*



Promozione dell'iniziativa a Berna

sieme delle loro relazioni d'affari. Chiede dunque che le società elvetiche abbiano l'obbligo di applicare processi di Dovere Diligenza, per rispettare i diritti umani e le norme ambientali. Questo obbligo si applica anche alle attività all'estero delle imprese svizzere e nell'insieme delle loro relazioni d'affari.

Ora chiedere ad un'azienda elvetica operante all'estero di rispettare processi che in patria sono regolarmente applicati, appare come una richiesta ragionevole e fa specie che Governo e Parlamento, in nome di una libertà d'impresa -che però in questi casi non dà le garanzie dovute- faccia resistenza. Si ha l'impressione che alcuni passaggi della storia, vedi Sud Africa, non abbiano insegnato nulla e che siano rimasti lì, negli archivi federali, con la censura che non permette ancora di capire cosa sia successo. ■

"Come sede di numerose imprese internazionali, la Svizzera ha una grande responsabilità in materia di rispetto dei diritti umani e di protezione dell'ambiente". Purtroppo, né il Consiglio federale né il Parlamento sono passati dalle parole ai fatti. È per questo che l'Iniziativa per multinazionali responsabili è necessaria.\*

BACK CARITAS TICINO

Raccolta firme:

- [www.iniziativa-multinazionali.ch](http://www.iniziativa-multinazionali.ch)

- Associazione Iniziativa

per multinazionali responsabili

CP 8609 - 3001 Berna - tel 031 390 93 36

TERMINE RACCOLTA FIRME: 21 ottobre 2015

**Business globale,  
responsabilità globale.**

Iniziativa multinazionali responsabili



IMPRENDITORIALITÀ  
E BENE COMUNE  
NEI PROGRAMMI  
OCCUPAZIONALI  
DI CARITAS TICINO

# Laudato si e LOTTA alla DISOCCUPAZIONE

► Laboratorio smontaggio elettronica,  
Programma Occupazionale di Caritas Ticino,  
Pollegio Pasquero

**L**

audato si', la recente enciclica sociale di papa Francesco -sociale e non ecologista o ambientalista come spesso si è sentito commentare-, sulla cura della Casa comune, ha, secondo me, il pregio di rimettere sul tavolo tutta una serie di comportamenti che noi esseri umani, nella stragrande maggioranza, abbiamo più o meno presenti, ma poco li viviamo o poco li mettiamo in pratica. Si possono riassumere con il rispetto del Creato, cioè della bellezza che Dio ha voluto per l'umanità intera. Umanità che spesso non rispettando prima di tutto la propria dignità, non ne rispetta nemmeno quella di ciò che la circonda.

Ma, in questa enciclica ha attirato la mia attenzione, in particolare, un passaggio che sento legato al pensiero e al lavoro che da anni Caritas Ticino promuove e si affianca a quanto da noi spesso ribadito con le riflessioni legate alla valorizzazione delle risorse della persona piuttosto che non alla penuria che essa porta con sé. Il paragrafo (che si può leggere nel capitolo *Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno - La necessità di difendere il lavoro al numero 129*) dice: "L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto

L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune

fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune."

Penso che questo passaggio possa essere di sostegno e incitamento al nostro pensiero e alla conseguente azione sul territorio. Se è da 27 anni che Caritas Ticino propone Programmi occupazionali per persone alla ricerca di un posto di lavoro, e ha scelto di farlo soprattutto per coloro che hanno maggior difficoltà a trovare un reinserimento professionale, e lo fa proponendo attività di tipo imprenditoriale e dunque produttive, è anche per le ragioni citate nel paragrafo sopra citato. Ciò mi fa dire che siamo pienamente inseriti nei propositi della Dottrina sociale della Chiesa.

Se analizziamo il paragrafo legato appunto alla necessità di difendere il lavoro e dunque alla dignità della persona che su di esso affranca buona parte della propria vita, iniziamo col vedere che le attività imprenditoriali sono considerate una vocazione nobile. Nobile se orientata a produrre ricchezza affinché questa sia strumento per migliorare il mondo per tutti. In altri punti dell'enciclica papa Francesco non lesina ad elencare quali siano le disfunzioni di certa imprenditorialità. Parla poi di modo fecondo per promuovere la regione in cui l'imprenditore colloca le sue attività. Un discorso legato al

territorio, luogo che chi fa impresa e anche impresa sociale dovrebbe ben conoscere per creare e orientare le proprie attività anche in quelle nicchie di produzione che possano contribuire al bene comune, cercando di creare nuovi posti di lavoro.

Secondo il principio della sussidiarietà, le attività che da anni svolgiamo in ambito di riciclaggio di materiali diversi, dai mobili ai vestiti e altri oggetti di uso comune, dal materiale elettrico ed elettronico, allo sviluppo di attività agricole biologiche, sono nate a partire da una riflessione sulla dottrina sociale sviluppata nel corso degli anni e oggi le sentiamo in sintonia anche col pensiero espresso in questa nuova enciclica di Papa Francesco.

Attività dunque di nicchia ma svolte principalmente con l'obiettivo di valorizzare le potenzialità delle persone inserite nei nostri programmi affinché aumentino le probabilità di trovare un posto di lavoro. Attività che si inseriscono nella lotta allo spreco (altro tema presente nell'enciclica) e dunque al dare una nuova vita a beni di uso comune. Attività che creano un ritorno economico con il quale si possono autofinanziare i progetti sociali della nostra associazione. Si tratta pertanto di coniugare all'interno dell'impresa sociale Caritas Ticino questi tre aspetti: sociale, ecologico ed imprenditoriale per raggiungere quel discorso solidale che crei un bene che sia veramente "comune". ■

missio

Essere assieme Chiesa nel mondo



Ottobre missionario 2015

# DA CRISTO IL FUOCO PER L'IMPEGNO

Chiesa ospite: Bolivia

Bolivia, San Antonio de Luma. foto: Missio, Buzner, grafica: StaffMissio.ch

di MARCO FANTONI



# OTTOBRE MISSIONARIO 2015

# È

in effetti il fuoco l'elemento che contraddistingue l'Ottobre Missionario 2015, non un fuoco qualsiasi, ma il fuoco che viene da Cristo, quel fuoco che come ci dice papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale Missionaria non porta la missione ad essere: "proselitismo o mera strategia; la missione fa parte della "grammatica" della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra «vieni» e «vai». Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù «cammina con lui, parla con lui, respira con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 266)".

Papa Francesco parla qui di "grammatica" della fede, delle basi e ci vuole dire che se noi come cristiani accogliamo il dono di fede che Cristo mette nella nostra vita, non possiamo che portarlo ad altri nell'essere missionari, là dove Lui ci pone. L'evangelizzazione parte dal bello che ognuno di noi vive con la fede e lo trasmette: "(...) non può che diventare missionario". Un fuoco che anche da noi vuole essere alimentato e ravvivato, non solo a livello personale, ma anche comunitario. Ed è in particolare grazie all'impegno di MISSIO e della Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana (CMSI) che durante il mese missionario animano le diverse proposte coinvolgendo le varie comunità. Un impegno che però è costante per tutto l'anno e che porta ad esperienze missionarie concrete come ad esempio i campi estivi (nelle Filippine quello

*"proselitismo o mera strategia; la missione fa parte della "grammatica" della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra "vieni" e "vai". Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù «cammina con lui, parla con lui, respira con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 266)"*

papa Francesco

della scorsa estate). Nelle nostre comunità abbiamo sicuramente bisogno di alimentare il fuoco della missione, di renderlo sempre più presente in noi, come ci ricorda il vescovo Valerio Lazzeri nella sua prima Lettera pastorale *Passare attraverso il fuoco* (5. il fuoco della missione): "(...) Quanti discorsi fra di noi sulla povertà dei nostri mezzi o sulle modalità o strategie per rendere più efficaci le nostre iniziative pastorali! Indubbiamente, si tratta di riflessioni importanti che occorre pur fare quando si tratta di rendere operative le nostre decisioni pastorali. Bisogna però che la nostra ricerca di strumenti adeguati di comunicazione con gli uomini e le donne del nostro tempo non sia il surrogato di un'assenza di fuoco, il tentativo di ingannare il nostro cuore inaridito da troppo tempo passato senza aver gustato il sapore della misericordia di Dio, il calore del suo amore, la tenerezza appassionata e irresistibile con cui egli non cessa di pronunciare il nostro nome. Non dobbiamo dimenticare che a tutte le obiezioni che possiamo formulare il Signo-

re non cessa di rispondere con la nudità e l'essenzialità di parole che tagliano corto con i nostri tentativi di schermirci e di difenderci con la nostra falsa umiltà: «Io sarò con te... Io sono colui che sono» (Es 3,12.14)".

Approfittiamo dunque anche delle riflessioni e delle proposte che l'Ottobre Missionario ci offre per alimentare quel fuoco che viene dall'Alto affinché possa rendere le nostre comunità strumenti di evangelizzazione e di servizio. Un'evangelizzazione che la Chiesa porta in tutto il mondo, come ad esempio in Bolivia, paese che è stato scelto come ospite da MISSIO per quest'anno e che recentemente ha ricevuto la visita di papa Francesco. Una visita che ha toccato con mano le diverse situazioni di povertà, ma anche la volontà di un popolo di voler crescere nella fede e nel rispetto dei diritti umani. ■

Documentazione:  
[www.missio.ch](http://www.missio.ch)

► Ottobre Missionario 2015, manifesto, per gentile concessione di Missio, [www.missio.ch](http://www.missio.ch)

BACK  
CARITAS  
TICINO

di ROBY NORIS

Venticinque incontri video con lo psichiatra e psicoanalista Graziano Martignoni, professore al Dipartimento di Economia aziendale,

sanità e Sociale (DEASS) della SUPSI, per capire meglio la famiglia, la sua storia, le sue tipologie, i diversi modelli, le trasformazioni in atto. Si tratta di un altro tassello nel panorama di approfondimenti in video che Caritas Ticino offre sul web in particolare sul canale di youtube. Aiutarci a capire, senza giudicare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, per non smarrirci, non perdere l'orizzonte, per sapere dove stiamo andando e come muoverci nei meandri delle ipotesi, di correnti di pensiero e di aspetti metodologici spesso complessi. A volte si tratta di fermarsi per capire e poi serenamente scegliere la strada che ci sembra corrisponda meglio all'idea di famiglia che vorremmo realizzare. Tutto questo ascoltando Graziano Martignoni che ci racconta la sua esperienza di curante e di pensatore, che osserva da molti anni i molti volti, visibili e nascosti, della famiglia.

Lo troviamo in un ambiente virtuale, che evoca atmosfere antiche e tradizionali (*vedi immagini in queste due pagine e nelle due seguenti*), una casetta in miniatura costruita mezzo secolo fa da un artigiano bernese, col suono di corno delle Alpi in sottofondo. Ma da quel contesto un po' fiabesco lo sguardo è ben orientato al futuro per capire meglio chi siamo e cosa vogliamo diventare.

Segue un articolo di Graziano Martignoni che tocca uno degli aspetti importanti trattati nella serie "Arcipelago Famiglia", il gender.



# Arcipelago famiglia

nuova rubrica video  
di Caritas Ticino  
con Graziano Martignoni

# L'ideologia PARITARIA

Arcipelago famiglia

di GRAZIANO MARTIGNONI

Nella serie video  
"Arcipelago Famiglia"  
Graziano Martignoni  
affronta  
la tematica "gender"

a questione è oramai scesa nelle piazze. La questione è quella del diritto alla differenza contro il dominio dilagante dell'indifferenziato, mascherato dalla conquista di una libertà di scelta senza più vincoli. I dilemmi che pone, rispetto al significato da dare alle parole come genere, identità sessuale, differenza e infine famiglia e soprattutto filiazione, coinvolgono oramai tutta la società. La lotta per l'uguaglianza tra i sessi è certo una delle più radicali che vi possa essere, poiché proprio nei modi in cui ogni società si confronterà con la differenza sessuale si verrà a determinare la sua concezione del mondo e dell'uomo". Attraverso

questo fondamentale atto di civiltà è veicolato oggi un pensiero che non è dell'uguaglianza, ma della libera fabbricazione dell'uomo e dell'umano, come se tutto potesse essere costruito dalla cultura, anche la nostra appartenenza sessuale, come se tutto oramai appartenesse all'artificiale. Tutto diventa, tutto può divenire, restringendo viepiù la sfera di ciò che è. Ecco allora che è la cultura e la società a farti maschio, femmina o entrambi, a farti uomo o donna. Siamo oramai nello spazio della totale intercambiabilità. Una condizione che non può che modificare le identità, eccitate e tristi insieme, a volte volatili e disperse, altre drammaticamente errabonde alla ricerca di approdi, di un'itaca che oramai non c'è più. Quanti i sintomi sociali di questo vagabondaggio, di questa disperata ricerca dell'isola cancellata, soprattutto, ma non solo, nei tempi

biologici e psicologici di passaggio tra le età, tra le generazioni, nel riconoscimento o nascondimento della propria stessa biografia corporea. Nella cancellazione culturale delle differenze, nel dominio dell'intercambiabilità, si fa strada non un'ideale di uguaglianza, ma quella che potremmo chiamare un'ideologia paritaria con il suo corteo di parole come libertà dei corpi (nell'illusione di aver sconfitto finalmente la natura!), intercambiabilità, mescolamento, artificialità. È il dominio del costruito sul naturale. La battaglia ancora una volta nella storia dell'uomo è aperta, forse in modo anche più radicale. Non è solo lo statuto antropologico e sociologico dell'uomo (uomo o donna che sia), che più volte è stato modificato nel corso della storia, ma è lo stesso significato che diamo alla parola umano che è in gioco. Smarrire dunque il senso della differenza sessuale in un ugualitarismo indifferenziato può paradossalmente voler dire, sul piano antropologico e psicologi-

co, una lesione proprio del diritto e del dovere alla differenza. Ma che cosa significa differenza? Ad esempio non temere di dire che la natura umana per la propria procreazione necessita di due sessi differenti, che essere maschile o femminile non è prima di tutto (ma solo anche) un ruolo sociale che si apprende, ma una condizione di natura, se si vuole, destinale, che lo psichismo umano per crescere ha bisogno di essere confrontato proprio con la tensione che si crea tra identità e differenza. Scrive infatti Françoise Héritier, professore al Collège de France, "la differenza dei sessi struttura il pensiero umano poiché ne comanda i due concetti primordiali: l'identico e il differente". Molte sono dunque qui le questioni in gioco. Che cosa è allora essere una madre, che cosa significa ancora essere padre e prima ancora maschio o femmina? Domande costitutive la stessa identità. Senza vere risposte l'identità umana è costretta a vagare nell'oscurità oppure a scegliere di consegnarsi definitivamente alla macchina, a divenire

una cyberidentità. A valle di queste questioni fondamentali che toccano l'ordine del corpo e della sessualità vi sono poi due temi principali in gioco, quello del significato da dare alla parola famiglia e più fondamentalmente quello che si confronta con la domanda di parentalità e di filiazione, come nella vecchia domanda "come e dove nascono i bambini?". Una questione di diritto, una questione psico-educativa e insieme una questione di natura. Prendiamo ad esempio il tema della famiglia. La famiglia è un'istituzione, che ha assunto nella storia forme e funzioni diverse tra loro, ma che le società per la loro stessa sopravvivenza hanno cercato di tenere legate. E proprio questo legame tra funzioni diverse, che oggi è in profonda crisi. La famiglia è stata da sempre, attraverso le sue tante modificazioni storiche, vincolo sociale, luogo della trasmissione generazionale, del passaggio testimoniale del Nome del padre, che voleva sconfiggere persino la morte, contratto economico, sacramento e insieme riconoscimento pubblico dell'amore. Dimensione simbolica laica o religiosa, economico-sociale e insieme emozionale. Molti di questi vincoli si sono oramai impoveriti o resi obsoleti. Rimane fragile, persino a volte effimero, il solo vincolo affettivo, -la famiglia romantica come coronamento dell'amore o come strumento contro la solitudine-, quell'alone fugace di romanticismo, destinato per la sua natura aerea, ad essere volatile alla prima difficoltà. Un vincolo, quello romantico, di pura immediatezza, senza sacrificio, senza fatica, senza un orizzonte in cui collocarlo è parola vuota. La causa principale della crisi grave della famiglia, contemporanea, diciamo

con onestà, non sta direttamente nel diritto al matrimonio per chi ha una diversa inclinazione sessuale, ma nella difficoltà che vivono soprattutto le coppie eterosessuali a pensarsi veramente e non solo formalmente come famiglia. È infatti l'idea soprattutto ottocentesca di famiglia, che è in crisi, di fronte alla sua polverizzazione e alle sue molteplici ricomposizioni. Di fronte a questa crisi di una delle più fondamentali istituzioni della trasmissione delle differenze l'ideologia artificiale-paritaria, quella del tutto poter-essere-costruito, dilaga nelle menti prima ancora che nelle leggi. È il mistero della filiazione a farlo e il mistero della filiazione non nasce nel mero diritto ad avere figli, nemmeno solamente nella psicologia e le sue profondità, ma anche e soprattutto nella natura biologica stessa dell'uomo. Essere famiglia non si esaurisce nell'essere coppia, nemmeno quando ci si ama profondamente. La minaccia per la famiglia non viene dunque solo da fuori, ma è in primo luogo interna. Sta in quello smarrimento, in quella banalizzazione strumentale dei vincoli simbolici (laici e religiosi insieme), del valore collettivo e della sacralità (vi è infatti anche una sacralità civile) che essa dovrebbe esprimere e contenere. Nei territori di questo smarrimento trova nutrimento la confusione parentale, l'incapacità di pensare la trasmissione generazionale e il senso strutturante della differenza anche sessuale. ■

\*pubblicato per gentile concessione dell'autore; articolo apparso su "Frate Indovino", settembre 2015

\*Le riprese video con Graziano Martignoni sono state realizzate su sfondo verde (green screen) e montate elettronicamente nella casa - modellino

# Tempo di gender oppure di testimonianza?

nota di mons. Massimo Camisasca  
sulla teoria del "gender"

\*apparso su [www.sancarlo.org](http://www.sancarlo.org), 4 aprile 2014  
(pubblicato per gentile concessione)

di mons. MASSIMO CAMISASCA



La teoria del gender afferma che l'appartenenza ad un sesso biologico non determina affatto la possibilità di sentirsi parte di un sesso diverso. Persino la stessa distinzione nei due sessi è ritenuta molto discutibile. Secondo la teoria del gender la nostra identità sessuale è molto fluida e può cambiare nel corso di una stessa vita perché è definita dalla cultura e non dalla biologia.

La constatazione che viviamo durante un'epoca di cambiamenti, anzi di trasformazioni profonde e radicali, è così ripetuta e ovvia da divenire un luogo comune. Eppure non è inutile. Se tutto corre vertiginosamente, c'è qualcosa che rimane e che ci permette di cogliere quanto di prezioso e positivo c'è nel cambiamento, ma anche ciò che vi è in esso di negativo ed anzi dannoso per l'uomo e la sua vita presente e futura?

È compito del vescovo operare questo discernimento assieme alla sua Chiesa e a favore della sua Chiesa, traendo dalla Tradizione ecclesiale, in cui ha un posto particolare la Sacra Scrittura, l'orientamento e la luce per educare il suo popolo, con l'aiuto essenziale dello Spirito Santo. Il vescovo non è uno psicologo, un sociologo, un filosofo e neppure propriamente un teologo. È buona cosa che sia esperto di filosofia e teologia, può essere aiutato dalla conoscenza delle scienze umane, ma non può certo mettersi a competere con gli esperti di ogni singola disciplina. Deve trovare le luci che orientino il cammino, lasciando ad altri l'approfondimento creativo e dialettico delle risposte.

È indubbio che una delle trasformazioni più profonde che sta avvenendo sotto i nostri occhi, ma che in realtà è in atto da alcuni secoli, riguarda la concezione che l'uomo ha di se stesso. Semplificando potrei dire così: due grandi opzioni, due grandi alter-

native si sono poste allo sguardo dell'uomo che si osserva vivere, agire, crescere e avviarsi verso la maturità e la vecchiaia. La prima: "Io sono un mistero a me stesso, mi accorgo innanzitutto di essere stato generato, mi sono trovato al mondo, non sono io che mi sono voluto. Certo, posso intervenire su tanti aspetti della mia persona, fisica, psichica, morale (si pensi quanto questo è vero con lo sviluppo e l'applicazione delle tecnologie alle scoperte della scienza), ma non posso negare un dato incancellabile: all'origine del mio essere c'è un altro o ci sono degli altri". La riduzione della natura a cultura non può nascondere un inizio che non è prodotto dal soggetto.

La seconda: "Io sono l'artefice della mia realtà di uomo o di donna. La vita è un farsi da sé, secondo i propri sentimenti, le proprie opzioni o idee. In questa costruzione continua del proprio io può stare anche la costruzione della propria sessualità, anzi della propria identità sessuale, sempre cangiante a seconda dei desideri delle varie età della vita". Ognuno può vedere come questa seconda posizione, in cui l'uomo ha, o pensa di avere, una totale capacità di plasmare a piacimento il proprio io, sia il frutto di filosofie e di ideologie che hanno cambiato profondamente l'u-

mo europeo. Le scoperte scientifiche, grandioso segno dell'altezza dell'ingegno umano, sganciate da ogni considerazione etica e sociale, hanno fatto dell'uomo un nemico di se stesso e dei propri fratelli. Se non c'è più nessuna natura da riconoscere e rispettare, rimane soltanto la forza e l'esito sarà una guerra terribile degli uni contro gli altri. Papa Francesco, nella Evangelii Gaudium, ci ha messo in guardia dalla «diffusa indifferenza relativista» che «non danneggia solo la Chiesa, ma la vita sociale in generale. Riconosciamo – scrive – che una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali» (Evangelii Gaudium, 61).

A quest'ultima visione dell'uomo come artefice di se stesso si rifà la teoria del gender, dei generi, apparsa per la prima volta negli Stati Uniti quasi sessant'anni fa. In realtà essa è frutto di una lunga incubazione del pensiero occidentale, che ha trasferito la propria attenzione sempre più dalla persona all'individuo, slegato da ogni appar-



“Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l'essere umano, così come Dio l'ha dato”

(Benedetto XVI, Discorso alla curia romana, 21 dicembre 2012)

tenenza e portatore soltanto di diritti. Essa vuole «rifondare la società su un'“umanità nuova”, “liberata” dai termini uomo e donna, padre e madre, sposo e sposa, figlio e figlia, matrimonio e famiglia»[1]. Divenuta norma politica universale dalla quarta conferenza dell'ONU sulle donne del 1995, è «da allora una delle priorità trasversali del governo mondiale. [...] Benché il suo contenuto sia di una violenza inaudita, aberrante, la rivoluzione del gender utilizza strategie e tecniche di trasformazione sociale dolci, che la rendono spesso impercettibile»[2].

«Questa nuova antropologia rifiuta una natura umana comune a tutti – scrive il filosofo Vittorio Possenti – e ritiene che l'essere umano sia una mera costruzione sociale in cui emergono la storicità delle culture, la decostruzione e la relatività delle norme morali, la centralità inappellabile delle scelte individuali»[3]. La differenza corporea viene minimizzata, mentre la dimensione strettamente culturale (il gender) è ritenuta primaria. «L'identità sessuale diventa una scelta libera, mutabile anche più volte»[4].

Vorrei fare alcune osservazioni. È un bene per l'uomo e per la donna essere portati a considerare che è senza significato avere un'identità sessuale chiara, anzi, che sia meglio non averne nessuna? Il maschile e il femminile non sono forse necessari per la definizione stessa della condizione umana? Non si può certo sostenere che la differenza tra uomo e donna sia una teoria nata col cattolicesimo[5]. Essa è piuttosto un'evidenza razionale, confermata dall'insegnamento della tradizione giudaico-cristiana.

Silviana Agacinski, scrittrice, giornalista e filosofa francese, ricercatrice presso la Scuola di Alti Studi e Scienze Sociali a Parigi, ha scritto numerosi libri sul rapporto tra i sessi. Ha riassunto le sue ricerche in un articolo pubblicato di recente («Vita e Pensiero», febbraio 2013): «L'idea che il genere umano è sessuato, formato da uomini e donne, costituisce l'oggetto di un'esperienza universale, legata al modo in cui gli umani si generano gli uni dagli altri, come la maggior parte dei viventi. Platone definisce la differenza sessuale come una differenza relativa alla generazione. Anche la Bibbia la lega alla fecondità, soprattutto in uno dei due racconti dedicati alla creazione dell'uomo: [...] maschio e femmina li creò (Gen 1,28). Queste parole vertono a un tempo sull'unità e sulla dualità dell'uomo, creato da subito plurale, maschio e femmina. Come immagine di Dio, l'uomo è uno, ma allo stesso tempo, è due»[6]. Mi sono permesso questa lunga citazione di una studiosa laica perché essa mette in luce l'accordo fra ragione e tradizione giudaico-cristiana. L'Agacinski nelle sue opere sottolinea quanto la donna, dal punto di vista culturale, abbia dovuto lottare per il riconoscimento della propria parità. Anche attraverso i movimenti femministi. Ma nella teoria del gender si tratta di ben altro. «Possiamo certo ammettere – scrive – che la norma eterosessuale tradizionale pesi su chi non può riconoscersi in essa e che sia quindi necessario interrogarla per rompere il vecchio tabù che pesa sull'omosessualità e per rispettare gli orientamenti sessuali di ognuno. Ma la diversità degli orientamenti sessuali non sopprime la dualità dei

sessi: la conferma, anzi. In effetti possiamo parlare di orientamenti – eterosessuali, omosessuali o bisessuali – solo se supponiamo fin dall'inizio che esistano almeno due sessi. Che si desideri l'altro sesso, o che al contrario non lo si possa desiderare, significa che i due sessi non sono equivalenti. L'assenza di equivalenza è confermata anche dalla sofferenza di coloro, maschi o femmine, che esprimono un imperativo bisogno di cambiare sesso»[7]. Rifacendosi alle teorie di Gaston Bachelard, l'Agacinski sostiene che è l'ipotesi della fecondità a suggerire la differenza sessuale: «la procreazione implica sempre il concorso dell'altro sesso. [...] Anche in laboratorio la partecipazione dei due sessi è necessaria»[8].

È interessante notare come studiosi laici mostrino il legame stretto che esiste tra sessualità e fecondità, illuminando così le riflessioni che già Paolo VI sviluppò nell'enciclica *Humanae vitae* e che soprattutto Giovanni Paolo II riprese nelle catechesi sull'amore umano. Il Magistero non vuole solo proporre una propria visione dell'uomo e della donna, radicata nella rivelazione cristiana. Sa di parlare in questo modo di alcuni elementi antropologici che hanno una valenza universale.

Ha detto a questo proposito il cardinale Gerard Müller nella sua *lectio magistralis* con cui ha inaugurato l'Anno Accademico della Facoltà Teologica di Milano: «Il concetto di “natura” rappresenta quel fondamento indisponibile senza cui l'uomo non riuscirebbe più a fissare, oltre i labili e volubili contorni delle maggioranze di ogni tempo, i confini non negoziabili della sua dignità e identità, e quindi dei suoi diritti e doveri. Una dignità e identità che sono “donate” all'uomo, che l'uomo è chiamato dapprima a riconoscere e poi ad attuare, e che nessuno può auto-fabbricarsi, pena lo smarrimento

di quelle identità e dignità e un fraintendimento di quei diritti e doveri: ciò che appunto oggi è già accaduto ed avviene»[9]. Emblematiche, a questo proposito, anche le parole che il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha pronunciato il 24 marzo scorso nella sua prolusione al Consiglio Permanente della CEI: «La lettura ideologica del “genere” – una vera dittatura – vuole appiattire le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni».

Non posso, poi, dimenticare l'ultimo discorso alla curia romana di papa Benedetto XVI. Riferendosi proprio al tema che stiamo trattando, sottolineò: l'uomo «nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto preconstituito, ma che è lui stesso a crearsela. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l'essere umano, così come Dio l'ha dato»[10]. Soltanto questa visione dell'uomo e della donna ci permette ancora di parlare di famiglia, altrimenti svanisce il luogo pensato da Dio per l'accoglienza e la crescita dei figli. Per questo il papa allora concludeva: «se non esiste la dualità di maschio e femmina come dato della creazione, allora non esiste neppure più la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione. Ma in tal caso anche la prole ha perso il luogo che finora le spettava e la particolare dignità che le è propria».

Non a caso l'Agacinski così chiudeva la sua analisi: «Non ci si è per nulla preoccupati degli effetti che [l'impossibilità di risalire ai genitori biologici] potrebbe produrre nei figli stessi. [...] Adesso li conosciamo meglio, poiché molti di questi figli rifiutano, più tardi, di essere prodotti fabbricati con l'aiuto di

provette congelate e vorrebbero sapere a quale uomo o a quale donna, in altre parole a quali persone, debbano la vita, per potersi iscrivere in una storia umana. [...] Il problema dei bambini a venire, cioè delle future generazioni, è che nessuno li rappresenta sulla scena politica democratica: non possono manifestare, né essere ricevuti, né essere ascoltati. Non costituiscono alcuna forza. Il legislatore deve però preoccuparsi delle condizioni della loro venuta»[11].

Giustamente a questo proposito Eugenia Scabini parla di un «vuoto di origine: [...] l'itinerario a ritroso che l'umanità oggi rischia di percorrere trascina al ribasso la persona dal riconoscimento al misconoscimento, all'indifferenza, all'incuria»[12].

Il panorama culturale e sociale che abbiamo sinteticamente tracciato è certamente drammatico, ma non deve indurci a una visione pessimistica o remissiva rispetto al futuro. Al contrario: siamo certi che, proprio in questo contesto, più luminosa brilla la luce di tanti uomini e donne, di tanti genitori, di tante famiglie, che con la loro vita testimoniano la verità e la bellezza della famiglia, del matrimonio, della vita cristiana così come Gesù Cristo, colui che svela l'uomo all'uomo, ce l'ha mostrata. Viviamo in un tempo affascinante, in cui tutti siamo personalmente chiamati a riscoprire e testimoniare pubblicamente le ragioni della

nostra fede e della tradizione che i nostri padri ci hanno consegnato. È il tempo della testimonianza. ■

Note:

- 1: M. Peeters, Tre miti da smascherare, in Osservatore Romano, 3-4 marzo 2014, p. 5.
- 2: Ibidem
- 3: V. Possenti, Gender, deriva culturale che vuole negare la realtà, in Avvenire, 5 marzo 2014, p. 3.
- 4: Ibidem.
- 5: Cfr. A. Pessina, in D. Monti, «Si ai diritti per le coppie gay. Ma si nasce da uomo e donna», in Corriere della Sera, 4 Gennaio 2013, p. 20.
- 6: S. Agacinski, La metamorfosi della differenza sessuale, in Vita e Pensiero, n.



► Newborn, foto di Carry Sandoval, www.flickr.com

2 2013.

7: S. Agacinski, cit..

8: S. Agacinski, cit..

9: G. L. Müller, Alcune sfide per la teologia nell'orizzonte della «cittadinanza» contemporanea. *Lectio magistralis* in apertura dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, Milano, 13 febbraio 2014.

10: Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana, 21 dicembre 2012.

11: S. Agacinski, cit..

12: E. Scabini, La crisi dei fondamentali dell'umano. Riscoprire l'attrattiva dei fondamentali, in «Tempi», 17 marzo 2014.



La carità non ha come misura il bisogno dell'altro, ma la ricchezza dell'amore di Dio. È infatti limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poiché l'uomo è più del suo bisogno.

Eugenio Corneo

CATISHOP.CH

CARITAS TICINO

di NICOLA DI FEO

# GRAZIE DANI

UN SALUTO DAL NUOVO RESPONSABILE DEL CATISHOP.CH A CHI HA CAMMINATO CON LUI 7 ANNI NELLA GESTIONE DEL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE DI LUGANO

**N**

on sono certo di poter usare queste righe nel modo che ho in mente, ma scelgo comunque di farlo perché credo ci siano forzature buone. Molti degli articoli che ho scritto poggiano su un sentimento generativo e inevitabile, frutto semplicemente del bene ricevuto.

Generativo perché da esso ricavo l'energia e alimento la passione in quello che faccio. Frutto perché nutre ed educa al bene. La gratitudine come fertilizzante spirituale e luogo d'incontro con gli altri. In quest'articolo la gratitudine è relativa ad una persona in particolare, una collega che mi ha accolto e insegnato molto, che ha dato valore al mio servizio prendendosi cura della mia inadeguatezza, che ha condiviso senza riserve l'entusiasmo di concorrere a costruire qualcosa di buono senza velare di false armature i timori di ogni giorno, che nelle vesti di responsabile è sempre stata tale assicurandoci e mettendosi a servizio. Dani Noris ha rappresentato sino ad ora Caritas Ticino in molti dei suoi servizi, e molti di noi, molti di voi che leggete e molti altri pur inconsapevolmente abbiamo ragione di dirle grazie per una vita professionale spesa a favore degli altri. Banale sottolineare che ciascun luogo professionale che è parte del suo passato dovrebbe trovare spazio di testimonianza, certo comunque che al di là che sia raccontato o meno lascia un patrimonio leggibile nelle persone e nei luoghi che con lei li hanno attraversati. Il vecchio Mercatino di Caritas Ticino di Lugano, ora Catishop.ch di Pregassona, sono gli spazi che noi abbiamo condiviso, e raccontandoli mi piacerebbe essere capace di esprimere il valore di quanto Dani hai fatto! Noi semplicemente raccogliamo la preziosa eredità di custodirla, senza la presunzione di sostituirti, su un treno in corsa che proveremo ad abitare con il tuo stesso entusiasmo. Metteremo le nostre impronte accanto alla tua, perché sia un luogo comunque



Fatica, energia, passione, comunione, lavorare con le persone disoccupate, prezzando abiti, riordinando il negozio, curando i particolari, i luoghi, imparando, con rigore e pazienza perché affettività e responsabilità fossero nel giusto equilibrio, otto, dieci, quindici ore al giorno fino a quando necessario

sempre nuovo che diviene insieme alle persone che lo attraversano, ma nei nostri singolari se pur sempre maldestri tentativi di continuare a provare a fare bene restiamo in comunione con quanto hai costruito. Non vuole certo questo essere un inno, non vi è idealizzazione, il valore della sua testimonianza risiede nella semplicità di una persona che è stata capace di spendere la vita, o gran parte di essa, nel tentativo di realizzare il bene. Come? Fatica, energia, passione, comunione, lavorare con le persone disoccupate che accogliamo, tutte, senza distinzioni, prezzando abiti, riordinando il negozio, curando i particolari, imparando, con rigore e pazienza perché affettività e responsabilità fossero nel giusto equilibrio, otto, dieci, quindici ore al giorno fino a quando necessario, insegnando, aiutando, seriamente ma con un

buon 90% di sorrisi, empaticamente prossima a molti, umile nel riconoscere di non arrivare a tutti. Non sono tioletti, in questi 7 anni di lavoro insieme sono migliaia di ore di lavoro insieme, sono il grande dono che mi lasci e che molti altri ti riconoscono. Scrivo queste poche righe che non possono esaurire i pensieri pochi attimi dopo che abbiamo festeggiato il tuo ultimo giorno di lavoro prima del pensionamento. Domani ricominciamo comunque con te, perché il nostro lavoro è tale ma non solo, è un luogo di fraternità e conserviamo l'eredità che lasci in consegna, la scommessa che pur svolgendo una semplice professione è possibile volere bene ed emancipare il cuore e la ragione ad impegnare la propria vita. Grazie Dani! ■

# 25 anni di lavoro con Caritas Ticino per sempre nel cuore

di DANI NORIS



# S

otto la pergola mi aspettano colleghi, amici e famigliari. Hanno preparato un rinfresco per salutare il mio ultimo giorno di lavoro. Mentre mi avvicino accompagnata da Marina, collega da tanti anni, sento un brivido, una scossa nelle

viscere. Un'emozione che si è fatta rara con il passare degli anni e quindi particolarmente preziosa. Mi dico: "ecco uno di quegli istanti che devono essere fissati nella memoria e conservati nel cuore" Per 25 anni ho lavorato a Caritas Ticino. Per 25 anni ho fatto uno dei lavori più belli del mondo. Ora è tempo di andare in pensione e è anche tempo per riguardare con gratitudine a questo quarto di secolo ricco e intenso.

I primi anni recandomi al lavoro facevo il giro della Capriasca a raccogliere i bambini da accompagnare alle scuole Piccolo Principe e Parsifal. Da Tesse-rete, Campestro, Vaglio, Origlio, Cugreglia una banda di ragazzini si buttava sui materassi del mio furgone militare trasformato in cam-



sopra e a destra:

Dani Noris con i colleghi di Caritas Ticino, *Catishop.ch* (giardino), Pregassona



per. Oggi non sarebbe più possibile con le norme di sicurezza e i seggiolini obbligatori. Ora tutti quei ragazzini sono adulti, parecchi padri e madri di famiglia, molti dottori in varie materie, alcuni non li riconoscerai più. È questo che mi fa rendere conto di come il tempo trascorso sia stato lungo.

Rivedo i volti, gli occhi, le storie, il dolore, le emozioni di tante persone incontrate al servizio sociale e al programma occupazionale con cui ho condiviso un pezzetto di strada e alle quali ho cercato di dare una mano, di star loro vicina nel bisogno.

E vedo le facce dei colleghi, quelli che continueranno e quelli che hanno già terminato, insieme a me impegnati nell'avventura affascinante e difficile di costruire un luogo di solidarietà, promozione umana, sostegno ai più deboli. Insieme abbiamo studiato, letto e discusso molto, con grande passione ed entusiasmo, senza guardare l'orologio e senza segnare gli "straordinari" che nessuno ha mai recuperato.

I maestri incontrati: il Vescovo Co-

recco che ci ha tracciato un percorso che abbiamo tentato di seguire fedelmente, Il Vescovo Torti che ci ha appoggiati quando alcune scelte non erano capite. Roby, Mimi, Carlo, Giovanni, Dante, Marco, Michi, Stefano, Nicola e tanti altri. Quelli che davano idee, quelli che davano sostanza e quelli che davano continuità ai progetti. La mia è la generazione cresciuta con la voglia e l'impegno di cambiare la società e di cambiare il mondo. Già negli anni '70 a Friburgo con alcune di queste persone ci trovavamo a riflettere su come diventare soggetti nuovi e responsabili nei confronti della comunità, della collettività, della Chiesa. È stato bello

percorrere questo lungo cammino, aver sostenuto tante battaglie, aver vissuto ogni giorno come se fosse il primo perché la passione non è mai venuta meno. Vado in pensione ma così come non ho mai fatto distinzioni fra il lavoro e il resto della vita non girerò la pagina ma continuerò a sentirmi parte di questa opera, in forme e modi che la realtà o il bisogno mi suggeriranno. ■

in questa pagina:

Dani Noris  
con Michela Bricout,  
25 anni a Caritas Ticino,  
Caritas Ticino video, stagione 2015,  
online su Teleticino e Youtube

BACK  
CARITAS  
TICINO

25 anni  
a Caritas Ticino

CARITAS  
TICINO  
video  
SU

YouTube

per informazioni  
su ritiri e sgomberi:  
091 923 85 49 - Sopraceneri  
091 857 74 73 - Sottoceneri  
occupazione@caritas-ticino.ch

PROGRAMMI **CARITAS**  
TICINO  
OCCUPAZIONALI

# Ricicliamo i tuoi mobili, abiti, libri...

*“Dalla povertà si esce diventando  
soggetti economici produttivi”:*  
questo slogan si traduce nell'attività  
dei Programmi Occupazionali di Caritas Ticino  
per reinserire le persone disoccupate,  
e significa costruire ogni giorno  
un'impresa sociale:  
sono km di strada, tonnellate di materiali,  
ore di lavoro, persone coinvolte  
in un progetto carico di speranza

# C

aritas Ticino  
orienta da  
molti anni le  
sue energie nel

dare forma ad attività volte a  
riciclare e rigenerare materiale  
usato, perché esso divenga  
ricollocabile nel mercato  
generando opportunità di  
profitto. I nostri Programmi  
Occupazionali sono i luoghi  
dove questo accade, dove  
mobili di ogni genere e  
materiale elettronico vengono  
lavorati per essere nuovamente  
destinati. Elusa la necessità  
di materia prima vergine  
l'obiettivo è innanzitutto di  
concorrere alla salvaguardia  
ambientale, quale luogo  
della vita e come tale sacro.  
Premesso quindi uno sguardo  
orientato alla tutela di madre  
terra, come la chiamava San  
Francesco avendo intuito la

sua prossimità e intimità alla  
sorte di noi esseri umani, il  
successivo passaggio culturale  
è stato costituire luoghi  
professionali dove permettere  
che questo “recupero  
di materiale” divenisse  
opportunità di bene. Il tentativo  
di essere impresa sociale è la  
nostra risposta, custodendo  
il tradizionale modo di  
lavorare perché il personale  
inviato dall'Ufficio regionale  
di Collocamento possa  
vivere una reale esperienza  
professionale, con finalità  
produttiva perché il profitto  
determinato sia opportunità  
di attivare interventi sociali,  
mantenendo come principio  
fondante la centralità della  
persona perché concorrere al  
suo benessere e opportunità  
per noi stessi ed è ciò che ci  
sta a cuore. ■

BACK **CARITAS**  
TICINO

di NICOLA DI FEO





BACK **CARITAS TICINO**



**2015  
UNA  
BUONA  
ANNATA**

**L**a stagione non è ancora finita, ma è possibile stilare un parziale bilancio di questo 2015. L'azienda agricola biologica quest'anno ha consolidato la produzione orticola. Produrre con continuità e con qualità nelle rotazioni stagionali era l'obiettivo e possiamo ritenerci soddisfatti del risultato.

Il richiamo continuo è quello di alzare costantemente lo standard e nel tempo gli accorgimenti tecnici inseriti hanno contribuito ad alzare il livello. L'apertura alla vendita diretta ai privati, con lo spaccio aziendale e con la vendita della Biocassetta settimanale, apre il confronto ad una dialettica nuova con un'utenza diversa che ancor più ci spinge all'attenzione sui prodotti e all'attenzione al servizio. I primi riscontri sono mediamente positivi e ci incoraggiano a proseguire su questa strada. Ci sono ancora ampi margini di miglioramento ma molto è stato fatto e il 2015 rappresenta un anno importante nella direzione di una costante crescita della nostra professionalizzazione aziendale. Il 2015 è stato anche l'anno dell'avvio definitivo del vivaio biologico con la produzione di piantine da orto. Molto positiva è stata la collaborazione con l'associazione ProSpecieRara. Strategica per noi la collaborazione con un'associazione così importante a livello svizzero per il suo ruolo nella conservazione delle specie antiche e rare e per il lavoro anche culturale che svolge nel panorama agricolo elvetico. Il mercatino di Castel San Pietro di Stabio e quello di Giubiasco in collaborazione con la Con.Pro.Bio. sono stati momenti importanti sia per la vendita delle piantine che per crescita di consapevolezza rispetto al nostro po-

sizionamento nel settore. Ci sono anche qui, le condizioni per poter aumentare le vendite e le collaborazioni anche con altri orticoltori ticinesi. Il 2015 inoltre abbiamo aumentato le produzioni di miele (acacia, castagno e millefiori) oltre alla prima vera raccolta di mirtillo nell'impianto che gestiamo dal 2014 in Val Verzasca. Molti fronti in cui siamo impegnati per una nuova dimensione multifunzionale che l'azienda agricola biologica ha sviluppato nel complesso. Questo sforzo di moltiplicazione delle attività nasce dalla costante esigenza di rendere sostenibile economicamente l'azienda ma anche per rendere visibile e riconoscibile Caritas Ticino anche attraverso la vendita dei nostri prodotti. Crescita delle vendite e maggiore riconoscibilità del nostro brand sono gli elementi base per poter raggiungere i veri obiettivi: aumentare le possibilità di ricollocamento sul mercato del lavoro delle persone inserite nei nostri programmi occupazionali attraverso

un lavoro concreto e misurabile che aumenti competenze e conoscenze e chissà magari consenta di creare posti di lavoro veri proprio nelle nostre strutture. Cercare di far crescere la componente tecnica aprendo nuovi settori sono gli strumenti che rendono possibile e credibile il nostro lavoro di sostegno all'inserimento lavorativo di tutte quelle persone che vivono un'esperienza lavorativa in Caritas Ticino. Acquistare allora una nostra Biocassetta, piuttosto che acquistare vestiti e mobili nei nostri Catishop o donare vestiti usati nei cassonetti verdi di Caritas Ticino distribuiti su tutto il territorio ticinese diventa un modo concreto di sostenere una politica attiva del lavoro e una difesa intelligente del nostro territorio. ■

azienda agricola  
biologica  
di Caritas Ticino  
a Pollegio



**CATIBIO**

► Un operaio del settore agricolo  
Programma Occupazionale di Caritas Ticino,  
Pollegio Pasquerio



di DANTE BALBO

**P**rima che nascesse, il protagonista di questa rubrica è stato sostenuto, in modo che non fosse mai un problema economico ad impedirne la venuta al mondo. Dopo la nascita la mamma e la famiglia hanno trovato modi per essere accompagnati, economicamente e nelle loro necessità di gestione di questa nuova avventura. Ora il bambino comincia a crescere e la mamma, spesso, deve tornare a lavorare, oppure ha bisogno di spazi suoi per non lasciarsi assorbire totalmente da quell'esigente piccolo tiranno, che vuole per sé tutte le attenzioni materne. Anche quando tutto questo non accade, perché ogni famiglia è un territorio unico e inquadralo in una statistica o in una teoria sociologica è sempre pericoloso, ci può essere semplicemente il desiderio della mamma e del papà, che il loro figlio possa incontrare altri bambini, oppure che la mamma possa confrontarsi con altre mamme. Di seguito alcune soluzioni:

#### Mamme diurne

*“Un buon accudire è il rispetto per il bambino come persona, che si esprime tramite precise attività quotidiane. I bambini piccoli seguiti fuori casa hanno il diritto a una relazione affettuosa con una persona che si occupa di loro in particolare, a godere delle migliori condizioni possibili, ad esplorare e sperimentare materiali adatti alla loro età; la loro cultura e il loro linguaggio devono essere riconosciuti e gli adulti a loro più vicini devono poter lavorare insieme in armonia.”* (Elinor Goldschmied, *Persone da zero a tre anni*, 1994).

Questo è il testo della citazione che accompagna il sito delle famiglie diurne, [www.famigliediurne.ch](http://www.famigliediurne.ch), che raccoglie le tre associazioni ticinesi esistenti. La priorità delle associazioni delle famiglie diurne è sempre stata quella di offrire alle famiglie un luogo sicuro e accogliente per i loro bambini, in modo da aiutarle a conciliare il tempo lavoro con la cura dei figli. Le tre associazioni, nel corso degli anni, hanno sviluppato la loro attività autonomamente secondo le peculiarità del loro territorio e le esigenze delle famiglie che si rivolgevano loro.

[www.famigliediurne.ch](http://www.famigliediurne.ch)

#### Asili nido o nidi d'infanzia

Ci sono gli asili nido, o nidi d'infanzia, un nome curioso, perché si tratta della prima esperienza sociale del bambino, con estranei, eppure viene classificata come nido, cioè il luogo in cui i piccoli vengono allevati, protetti, curati in modo che possano poi prendere il volo. Forse si tratta di un modo per minimizzare una separazione, rassicurare le mamme che i loro figli saranno tenuti in un morbido luogo in cui saranno nutriti e difesi. Di fatto è vero che generalmente, le esperienze delle famiglie sono buone presso queste strutture, che del resto devono rispondere a criteri ben precisi per poter offrire le loro prestazioni, sia nella professionalità degli operatori, sia nella adeguatezza delle strutture.

[www4.ti.ch](http://www4.ti.ch)

#### Parchi e giardini

Soprattutto l'estate, i numerosi parchi e giardini, ma a volte bastano i cortili delle scuole, gli spazi fra le case, la piazza, sono occasioni di incontro ed è importante poterne approfittare, perché a volte quelli che ci sembrano problemi insormontabili, sensi di inadeguatezza, di fallimento, di incapacità, si risolvono parlandone con altre madri, scoprendo di non essere sole, vedendo il proprio bambino inserito in una varietà di situazioni in cui non è né migliore, né peggiore di altri.

enti, uffici, associazioni in Ticino che possono fornire informazioni sulle possibilità di sostegno per le famiglie



► Doorman, foto di Clapstar, [www.flickr.com](http://www.flickr.com)

# QUANDO UN BAMBINO ESCE DI CASA

# Muoversi risparmiando? Si può!

MEZZI PUBBLICI,  
O AUTO USATA:  
QUAL È  
IL MEZZO  
ADATTO  
ALLE  
VOSTRE  
TASCHE?

di SILVANA HELD BALBO



# In

autunno si ha voglia di cambiamento e spesso si tratta dell'auto. Rientrando dalle vacanze a volte saltano fuori problemi: acquisto gomme invernali, controllo stagionale... Per altri, invece, inizia un nuovo lavoro, con la necessità di procurarsi un mezzo di trasporto. Tutto legittimo, ma è proprio questo il periodo per fare gli acquisti proporzionati alle proprie finanze.

La prima domanda da porsi: ho proprio bisogno di un'auto mia personale? Non posso farne a meno? Questo soprattutto quando, contemporaneamente, bisogna affrontare le spese per un trasloco, l'acquisto di mobili, la caparra e via dicendo.

Può essere utile in questo frangente cercare un appartamento o vicino al proprio luogo di lavoro, o vicino ai mezzi di trasporto pubblici disponibili. Meglio spendere 100/200 CHF in più per un affitto che trovare un appartamento fuori da ogni portata, con il riscaldamento elettrico che mangia in un solo mese tutto il risparmio di affitto.

Un abbonamento Arcobaleno per attraversare tutto il cantone Ticino per un anno costa: 1'800 CHF (1'000 fino a 25 anni) e con la carta junior (fr. 30 all'anno) i figli/nipotini viaggiano gratis fino a 16 anni. Certo non si è così liberi, ma il risparmio è tanto, specialmente per chi vive da solo.

Proviamo a calcolare il costo di un veicolo medio: una Golf Wv 1.2 Tsi, in leasing: 48 rate a 228 CHF al mese più quota residua di 9700 CHF Assicurazione: 1200 CHF taxa di circolazione: 400 CHF—circa, benzina: 10'000 km 725 CHF. Più 500 CHF di spese varie. In totale si tratta, facendo una media, di 664 CHF al mese, quindi 7800 CHF all'anno. Con l'abbonamento risparmio circa 6'000 CHF all'anno che messi da parte mi permetteranno, al più presto, di acquistare una prima auto, meglio d'occasione (senza contare il risparmio sul leasing

stesso dell'auto che varia in base a quanto metto in partenza). La differenza è veramente enorme. Sembra che i trasporti pubblici siano costosi, ma a conti fatti non lo sono assolutamente, soprattutto quando si viaggia da soli. A questo si può aggiungere che i mezzi di trasporto aiutano ad organizzarsi bene e a rilassarsi durante il percorso. Per chi esce dal Canton Ticino, ci sono poi le possibilità di acquistare l'abbonamento a metà prezzo, che consente di acquistare biglietti a metà prezzo, le carte giornaliere, con le quali si può viaggiare un giorno in tutta la Svizzera; le Flexicard rilasciate dai comuni a 40 CHF.—circa con le quali si può percorrere tutta la Svizzera. Si può fare anche andata e ritorno in un giorno; infine vi sono poi i treni Tilo, in Ticino, che hanno un costo inferiore ai treni normali.

A volte, però, è necessaria l'auto. In questo caso, se si tratta della prima il consiglio è: un'occasione (sempre garantita, da un rivenditore serio o da una persona fidata e si può, come ultima soluzione, anche chiedere un piccolo prestito a un parente o un amico se non

si mette in imbarazzo nessuno) Un acquisto in contanti consente di assicurare l'auto con un solo casco parziale o con responsabilità civile, a dipendenza dagli anni dell'auto. Il risparmio si fa sentire subito. Queste auto consumano un po' di più, ma se non si percorrono 100'000 km all'anno la differenza è poca. Forse bisognerà aspettare qualche mese prima di trovare l'auto giusta, ma con un po' di fortuna e di attenzione nella scelta, l'auto d'occasione potrà durare anche anni, consentendo buoni risparmi. Un ultimo pensiero: in fondo la vecchia "carretta" ci ha portato senza troppi guai fino alla meta desiderata ed è stata tutto sommato fedele. Diamole ancora una possibilità. ■

BLACK  
CARITAS  
TICINO

Dall'osservatorio  
del Servizio sociale  
di Caritas Ticino  
alcuni suggerimenti  
e una serie  
di semplici regole  
per una buona gestione  
delle proprie risorse  
economiche

**L**a nuova rubrica su Assisi: "Sulle tracce di Francesco e Chiara" sta prendendo finalmente forma dopo un lungo periodo di gestazione e riflessione, considerato che progettazione e montaggio meritavano il giusto tempo.

Assisi è un luogo che dona serenità e questa rubrica, nata quasi per caso (vedi articolo Tra droni e spiritualità di Roby Noris su rivista Caritas Ticino no 1 2015), è divenuta naturalmente un'opportunità speciale per riflettere, un "tempo privilegiato" per noi che eravamo presenti. Poter organizzare la trasferta e accompagnare fisicamente Suor Antonella Frisoli tra i vicoli di questa meravigliosa città medioevale è stato un grande dono da cui ho tratto pace interiore. Sono stata ad Assisi molte volte ed amo questo luogo, eppure ogni volta da sempre occasione di scoprire qualcosa di nuovo. Il percorso con

Suor Antonella è stato per alcuni versi rivelante, le sue parole non ci hanno semplicemente raccontato i luoghi, la storia di San Francesco e Santa Chiara, le tradizioni sociali e religiose di questo magnifico borgo medioevale, lei con la grande semplicità e umiltà è stata capace di elargire piccole perle di saggezza che hanno riempito i nostri occhi di stupore, proprio come accade al cospetto di un vecchio saggio. Niente di incredibile se non semplici parole ma così cariche di intensità da riempire il cuore e trasmettere benessere e serenità, comunque sempre ancorate ad una concretezza leggibile e applicabile al quotidiano. Così il viaggio in un luogo

sacro diviene un pellegrinare dentro di noi, nella nostra più profonda intimità, il luogo dove abita il nostro "io" più nascosto che continuamente va cercato e interrogato.

Ad Assisi questo è possibile, è un luogo dove ci si riappacifica con la vita. Il tempo che tanto nel nostro quotidiano corre freneticamente diviene una dimensione diversa e i nostri timori e le nostre difficoltà tornano leggere, quasi a dissolversi, deboli dinanzi alla verità di quell'atmosfera benefica. È data occasione di guardarli con occhi diversi.

Come poter raccontare quest'esperienza con una rubrica video? Questa è la grande sfida. Una rubrica di 15 puntate, dal Santuario di San Francesco alla Basilica di Santa Chiara, da San Rufino a Chiesa nuova fino a raggiungere la Porziuncola e Santa Maria degli Angeli.

Filmare in gennaio ci ha regalato Assisi in una veste insolita considerato che era quasi deserta mentre generalmente è un formicaio di persone, pellegrini e turisti. Questo ha permesso di catturare im-

magini inusuali dove i luoghi e non le persone fossero in primo piano nell'obiettivo. Un montaggio leggermente più lento rispetto al consueto format televisivo di Caritas Ticino, pause musicali recuperate dal manoscritto del Laudario di Cortona del 1250 che accompagnano la riflessione interiore, l'utilizzo di citazioni tratte dalle Fonti Francescane, sorgente inesauribile di freschezza e ricchezza, sono gli elementi di questa produzione. E in ultimo l'ingrediente segreto, lo sguardo di Suor Antonella, una giovane donna quarantenne che custodisce negli occhi la fiera e la serenità della sua scelta vocazionale: "...Dio passa nella tua quotidianità non c'è bisogno di incontrarlo nei grandi eventi, (...) io porto un abito è evidente la mia scelta di vita ma per tanti cristiani che sono nel mondo da che cosa si coglie che una persona sta facendo una scelta cristiana? Proprio nel luogo della quotidianità..."

Non abbiamo la pretesa di produrre una rubrica esaustiva sulla storia di Assisi e della vita di San Francesco e Santa Chiara, ma è semplicemente nostro desiderio offrire con questo lavoro piccoli spunti di riflessione che richiamano ognuno di noi ad una dimensione di sobrietà, semplicità e silenzio, ripercorrendo le orme di chi ha poggato la vita proprio su questo stile e da otto secoli incuriosisce e interroga milioni di pellegrini. Questo è il nostro augurio: che ogni uomo possa riposare e ristorarsi in quei luoghi dove il cuore e la ragione trovano spazio per riappacificarsi con la propria vita. ■

## Assisi: sulle tracce di Francesco e Chiara

15 video di Caritas Ticino, con Suor Antonella Frisoli

# Assisi: Un tempo privilegiato

# Il fonte battesimale

COLLEGIATA  
DI SAN LORENZO  
Chiavenna (Sondrio)

di CHIARA PIROVANO

# O

gni bene di valore storico artistico si racconta. Ma che sia documento di forte comunicazione o ci trasmetta emozione o piacere, se è tuttora coinvolto nella quotidianità del luogo che lo custodisce, il suo narrare si fa molto più efficace e coinvolgente. Recandomi a Chiavenna per visitare il ben noto fonte battesimale della collegiata di San Lorenzo, ho proprio percepito, con piacevole sorpresa, la sensazione che questo luogo non abbia subito quel processo di "museizzazione" (mi concedo un termine non pro-

prio ortodosso) che, pur essendo spesso necessario, è controproducente perché crea una barriera tra l'oggetto stesso e i suoi fruitori, una barriera che non è data dalla teca o dal vetro di protezione, ma dal contesto stesso che, suo malgrado, finisce sovente per essere asettico. Gli abitanti che sanno appropriarsi dei beni storico artistici dei luoghi in cui abitano, ne salvaguardano invece quella "vitalità" che neppure il miglior restauro riesce a garantire.



in questa pagina:  
Collegiata di san Lorenzo,  
Chiavenna.  
- quadrilatero (particolare)  
- facciata con campanile  
a pagina 42  
Collegiata di san Lorenzo,  
Chiavenna.  
- il fonte battesimale, 1156  
(interno del battistero)



BACK  
CARITAS  
TICINO

San Lorenzo, citata per la prima volta nei documenti nel 973, da semplice chiesa diviene pieve, confermano gli studiosi, dall'anno 1042. Agli inizi del XII secolo dovrebbero risalire alcuni interventi edilizi di ampliamento della chiesa nel suo assetto romanico e la fondazione del battistero (1108) con la sua splendida vasca battesimale. Danneggiata da un incendio devastante nel 1538, la chiesa di San Lorenzo fu ristrutturata in chiave tardorinascimentale, cui seguirono altri interventi nel XVII e XVIII secolo. Il profilo a salienti della facciata con i suoi archetti pensili resta a testimonianza dell'antico passato. Totalmente ricostruita, tra il 1597 e 1603, la torre campanaria.

in questa pagina (dall'alto)  
- soldato  
- padrino e battezzando  
- ministranti (con ampolle per oli santi)

a pagina 45  
- sacerdote (vescovo?)  
- cavaliere  
- ministrante con turibolo e suddiacono con candeliere  
- accolito che porta il cero pasquale



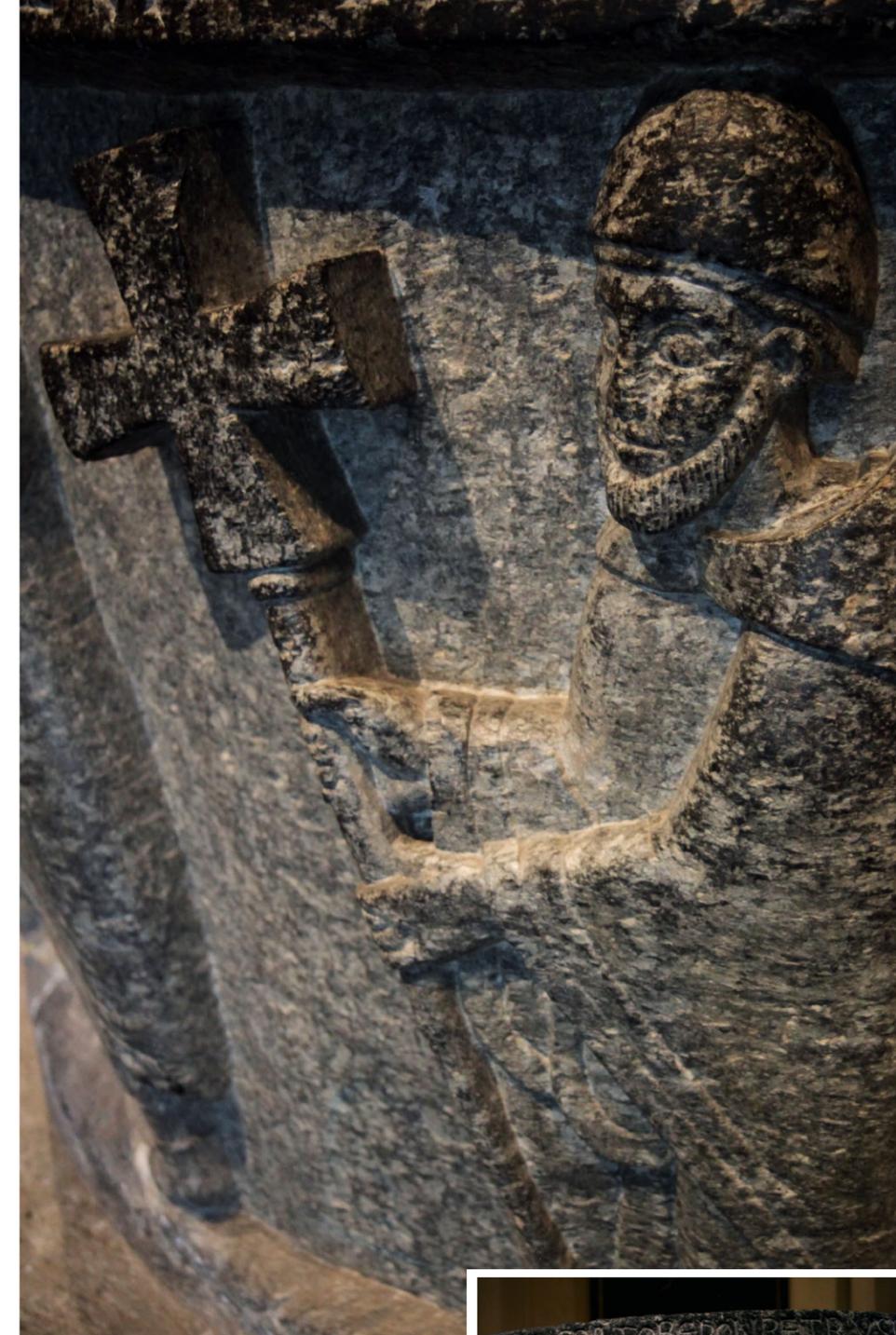
Gli studiosi sono risaliti, grazie anche alle relazioni delle visite pastorali e altre testimonianze documentate (tra cui anche una veduta di Chiavenna del 1628), all'assetto originario del battistero, demolito nel 1699 per completare il quadriportico antistante la collegiata. A pianta centrale con cupola e tre cappelle perimetrali, l'antico battistero si trovava, piuttosto distanziato e arretrato, lungo il lato sinistro della chiesa. Forse nell'anno 1700 iniziarono i lavori di realizzazione dell'attuale edificio battesimale, nel quale fu poi ricollocata l'antica vasca: un monolite in pietra ollare di cui, ipotizzano gli studiosi, sono andati perduti, durante il trasporto nella nuova collocazione, i peducci che raffiguravano, secondo i documenti, il tetramorfo<sup>1</sup>. Scolpiti a mezzo rilievo, sul lato esterno, compaiono i protagonisti dei riti del battesimo e della benedizione dell'acqua santa ("lustrale") celebrati durante la veglia Pasquale. La scelta decorativa risulta, dicono gli studiosi, alquanto

singolare e poco diffusa; in genere a decorazione delle vasche battesimali, si preferiva raffigurare episodi della vita di Cristo oppure, meno frequentemente, scene tratte dall'antico testamento. Le scene e i personaggi qui rappresentati trovano rispondenza nell'"Ordo Comensis", una variante del rito romano che traeva spunto anche dalla liturgia patriarquina<sup>2</sup>. La messa in scena è ricca di personaggi e la ricostruzione dei paramenti e della suppellettile è piuttosto particolareggiata; la sequenza della rappresentazione liturgica si può leggere partendo dal padrino che reca in braccio il cero pasquale e un sacerdote recita la benedizione del fonte leggendo un sacramentario che viene sorretto da un diacono; un secondo sacerdote (forse il vescovo o l'arciprete) con copricapo (pileo) e croce pastorale; seguono un suddiacono con un candeliere

con il cero acceso e infine tre ministranti con turibolo e ampolle per gli oli santi. Si aggiungono tre figure di contemporanei: un fabbro al lavoro presso un castello, un soldato di sentinella sulla torre e un cavaliere con un falcone. Gli studiosi non concordano sul significato di questi tre personaggi: secondo alcuni rappresenterebbero "gli ordines" (artigiani, abitanti del contado e nobili) della società co-

munale; altri invece sostengono che il cavaliere sia un delegato dell'imperatore intervenuto alla Veglia Pasquale, mentre il fabbro e il soldato indicherebbero simbolicamente Chiavenna e la sua dignità di libero Comune da poco conquistata. Sul collare della vasca compare un'iscrizione<sup>3</sup> che ne indica la datazione (1156) e la committenza: le magistrature cittadine di Chiavenna e di Piuro. Gli studiosi asseriscono che la realizzazione di questa vasca sanciva simbolicamente il nuovo assetto dei rapporti fra i due maggiori centri della valle. Realizzato certamente da maestranze comasche, la decorazione plastica è sintetica, quasi brutale nella solidità ed essenzialità delle forme, e trova le sue radici nelle opere di scultura dei grandi e vicini cantieri lombardi (fine XI - inizio XII secolo) ma si apre timidamente anche al famoso naturalismo del maestro Wiligermo (Duomo di Modena) pur mediato tramite alcune maestranze lombarde. ■

Note  
1: motivo iconografico cristiano, caratteristico delle regioni orientali e dell'arte bizantina, consiste nella rappresentazione dei simboli dei quattro evangelisti.  
2: tra il 606 e il 608, Como entrò a far parte della provincia ecclesiastica di Aquileia, della quale adottò il rito particolare conosciuto come "patriarchino", che restò in vigore fino al 1598 quando papa Clemente VIII impose il rito romano.  
3: l'iscrizione termina sul piatto orizzontale (una piccola parte non è leggibile); l'iscrizione ci è stata restituita da un'abbreviatura del 1614 e esplicita datazione e committenza della vasca battesimale (cfr. Maggioni, *San Lorenzo a Chiavenna, il fonte battesimale*, 2011)



BACK **CARITAS** TICINO



Per approfondimenti:

- Maggioni, *San Lorenzo a Chiavenna: il fonte battesimale e il tesoro*, in "Lombardia romanica", 2011  
- [www.lombardiabeniculturali.it](http://www.lombardiabeniculturali.it)

# SANTI ARMENI

## Gayané e Hripsimé, martiri e Gregorio l'Illuminatore, vescovo

di PATRIZIA SOLARI



# In

agosto ho fatto un viaggio in Armenia, scoprendo le bellezze e i contrasti di questa terra e di questo popolo. Inevitabile dunque presentare i primi santi armeni, che hanno contribuito alla diffusione del cristianesimo, dopo la missione degli apostoli Taddeo e Bartolomeo (da qui il nome di Apostolica, della Chiesa armena).

**Hripsimé** era una vergine romana, martirizzata con le sue compagne nel 301. Con **san Gregorio l'Illuminatore**<sup>1</sup> e **santa Gayané** è una dei tre santi più rappresentativi della Chiesa Apostolica Armena. È venerata anche dalla Chiesa Catto-

lica Romana (29 settembre) e da quella Ortodossa. Agatangelo, storico armeno del V secolo, è la principale fonte storica in merito alle vicende di Hripsimé, **Gayané** e delle loro 40 (o addirittura 322 o 353) compagne. Secondo la leggenda<sup>2</sup>, l'imperatore Diocleziano, soggiogato dalla bellezza di Hripsimé, avrebbe causato la fuga della badessa Gayané in Armenia, insieme al gruppo di vergini. Il re armeno Tiridate IV avrebbe a sua volta insidiato Hripsimé e, di fronte al suo rifiuto, l'avrebbe condannata a morte, con orribili torture. Sempre secondo il racconto di Agatangelo, il re sarebbe allora stato trasformato in cinghiale<sup>3</sup> fino alla sua conversione al cristianesimo, operata da Gregorio l'Illumi-

natore. In seguito Cristo sarebbe apparso al santo e gli avrebbe indicato il luogo del martirio di Hripsimé, sul quale Gregorio fece edificare un martyrium<sup>4</sup>, distrutto nel VII secolo e sostituito dall'attuale chiesa di Santa Hripsimé a Echmiadzin, città dove si trova la Santa Sede della Chiesa Apostolica, a una ventina di chilometri da Yerevan, capitale dell'Armenia.

Ecco ora qualche accenno alla vita di **San Gregorio l'Illuminatore**, che si intreccia con quella delle martiri. Gregorio<sup>5</sup> era figlio del principe arsacide Anak, giunto in Armenia per assassinare il re Khosrov su ordine del re persiano Artashir. Anak portò a compimento il suo piano, ma fu assassinato con la sua famiglia. Solo uno dei



► Chiesa di Santa Hripsimé, Yerevan, Armenia, foto di Raffi Youredjian, www.flickr.com

suo figlio, Gregorio (\* 260 ca.), sopravvisse e fu portato a Cesarea, dove ebbe i primi contatti con il cristianesimo. Nel 287 Tiridate, figlio di Khorsov, giunse in Armenia per riottenere il trono, combattendo contro i Persiani, sostenuto da truppe romane alle quali si era unito Gregorio. Ma quando Tiridate, in ringraziamento per la vittoria, offrì sacrifici alla dea Anahit (principale divinità della mitologia armena), Gregorio si rifiutò di farlo, rivelando così di essere cristiano. L'ira del re crebbe, quando scoprì che Gregorio era figlio dell'assassino di suo padre e lo fece rinchiudere nelle prigioni (dove ora sorge il monastero di Khor Virap – "pozzo profondo" - di fronte al monte Ararat), dove Gregorio trascorse ben 15 anni, riuscendo a sopravvivere grazie a una donna che gli portava cibo e acqua, mentre infuriava la persecuzione contro i cristiani. Quando Tiridate, dopo il martirio delle vergini, si ammalò<sup>6</sup>, la sorella del re sognò che Gregorio avrebbe potuto guarirlo. Allora fu liberato e condotto a corte, risanò il re ed esortò lui ed i principi ad accettare la religione cristiana. Ne ottenne la conversione, al punto che il re fece distruggere gli idoli

e abolì il paganesimo. Tiridate e i principi elessero Gregorio pastore supremo dell'Armenia e lo accompagnarono con una foltissima schiera di cavalieri a Cesarea di Cappadocia per ricevere la consacrazione dalle mani del vescovo Leonzio, il quale, convocato il Sinodo di Cesarea (314), lo consacrò con grande gioia e festa, per lui e per la conversione dell'Armenia. Gregorio morì nell'anno 328, in un eremo alla confluenza dei rami del fiume Eufrate. La sua festa è il 30 settembre. Le sue reliquie sono sparse un po' in tutti i luoghi che maggiormente lo venerano: il cranio è a Napoli, altre si trovano a Costantinopoli, ma la più celebre, "il braccio destro di Gregorio", è in Armenia e con essa viene benedetto ogni nuovo 'Katholicos'. ■

Note al testo

1: E qui ho l'opportunità di correggere un errore nel quale sono incorsa nella presentazione di santa Patrizia: la chiesa di Napoli, dove sono conservate le sue reliquie, è dedicata a questo Gregorio (260-328ca), primo vescovo armeno, e non a

**Santa Hripsimé**  
(effigie della santa riprodotta sulla tomba nella cripta della chiesa omonima),  
Yerevan, Armenia



Gregorio di Narek, come erroneamente indicato in nota, anche lui armeno, teologo, poeta e scrittore, vissuto tra il 951 e il 1003

2: Ricordo, a questo proposito, la nota nell'articolo su santa Zita (Caritas Insieme 2/2006): "Leggenda, da legenda, 'che deve leggersi', è, in genere, quella breve storia da leggersi nella festa di un Santo. È uno scritto letterario che, su una base storica - un nome, un monumento, un luogo - sviluppa un racconto con abbellimenti e aggiunte, allo scopo di edificare e lasciare ammirati".

3: Probabilmente si trattava di licanthropia o schizofrenia, che gli faceva credere di essere un cinghiale. Una malattia simile è citata da Daniele per il re Nabucodonosor

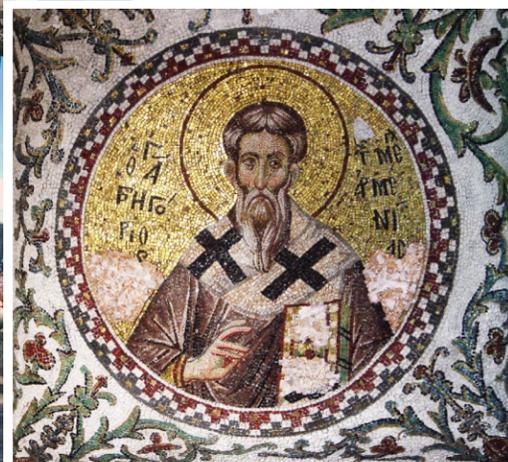
4: È un edificio religioso costruito su un sito che testimonia la fede cristiana, sia con riferimento a un evento della vita o della passione di Cristo, sia custodendo la tomba di un martire. All'origine non ha un piano architettonico standard, ma ha spesso adottato il modello dei mausolei pagani, a pianta centrale.

5: Tutte le notizie sono tratte da ORBELYAN, Zaruhi, Guida dell'Armenia - La storia, la natura, la religione, i siti, Yerevan 2015 (pp. 61-62) e da Wikipedia

6: Vedi nota 3



foto di G. Dall'orto, San Gregorio l'Illuminatore, Chiesa Pammacaristos, Istanbul



► Cattedrale di San Gregorio (resti), Zvartnots, Armenia, foto di Dmitry, www.flickr.com



[www.catidepo.ch](http://www.catidepo.ch)



il deposito per i tuoi **MOBILI**

**CATIDEP**

di Caritas Ticino

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA

mail: [catidepo@caritas-ticino.ch](mailto:catidepo@caritas-ticino.ch) / telefono: 091 936 30 20





## CAMPAGNA CASSONETTI

grazie per il sostegno a:

### COMUNI

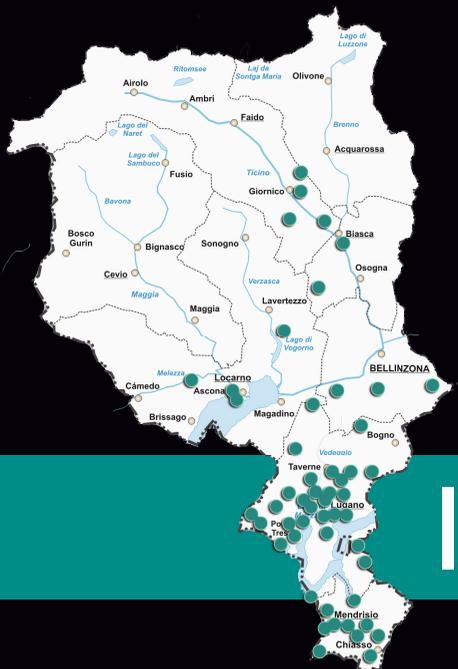
|                  |           |             |
|------------------|-----------|-------------|
| Agno             | Comano    | Ponte Tresa |
| Aranno           | Cureglia  | Porza       |
| Arogno           | Curio     | Pura        |
| Astano           | Giornico  | S. Antonio  |
| Biasca           | Giubiasco | Sementina   |
| Bioggio          | Isonne    | Sobrio      |
| Brusino Arsizio  | Lodrino   | Sonogno     |
| Campione         | Lugano    | Stabio      |
| Canobbio         | Manno     | Veza        |
| Capriasca        | Massagno  | Vogorno     |
| Caslaro          | Melano    |             |
| Castel S. Pietro | Mendrisio |             |
| Chiasso          | Monteggio |             |
| Claro            | Novaggio  |             |
| Cavigliano       | Personico |             |
| Coldrerio        | Pollegio  |             |

### PRIVATI

City Carburoil (Riviera)  
Collegio Papiro (Ascona)  
FLP - Ferrovie luganesi (Agno)  
La Posta  
Mercato delle scarpe (Manno)  
Seminario Diocesano *San Carlo* (Breganzona)  
Tarchini Group (Manno)

### PARROCCHIE

Ascona  
Balerna  
Lugano - *San Nicolao della Flüe* (Besso)  
Cadro  
Losone  
Rancate



l'azione continua...



# BIOCASSETTA

OGNI SETTIMANA

PRESSO I NOSTRI CENTRI

informazioni e prenotazioni: [catibio@caritas-ticino.ch](mailto:catibio@caritas-ticino.ch)



Pollegio - Pasquero  
**CATIBIO**  
[www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

